

Didattica e Ricerca

Saggi e studi

*Francesco Perono Cacciafoco*

# Sulle piste dei Dori

Ipotesi a confronto tra linguistica,  
archeologia e storia

EDIZIONI

**plūs**  
pisa university  
press

Perono Cacciafoco, Francesco

Sulle piste dei Dori : ipotesi a confronto tra linguistica, archeologia e storia / Francesco Perono Cacciafoco. - Pisa : Plus-Pisa university press, c2009  
(Didattica e ricerca. Saggi e studi)

938.01 (21.)

1. Dori - Civiltà 2. Civiltà micenea

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

© Copyright 2009 by Edizioni Plus - Pisa University Press

Lungarno Pacinotti, 43

56126 Pisa

Tel. 050 2212056 – Fax 050 2212945

info.plus@adm.unipi.it

www.edizioniplus.it

*Member of*



Association of American  
University Presses


*Foto di copertina*

Capitello dorico proveniente da un monumento funerario con iscrizione sull'abaco, rinvenuto a Torano Castello (CS), risalente al IV-III secolo a.C. e conservato presso il Museo archeologico della Sibaritide.

ISBN 88-8492-634-0

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Ufficio Culturale di Alessandria*

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org



[...] Dicono che Elleno fu figlio di Deucalione e che regnò nella regione di Ftia sui popoli che abitavano tra il Peneo e l'Asopo; affidò, poi, il comando al maggiore dei suoi figli ed inviò fuori gli altri, in luoghi diversi, a cercare, ciascuno, un insediamento per sé. Uno di questi figli, Doro, riunì le popolazioni nei pressi del Parnaso, le quali, dopo la sua morte, presero da lui il nome di Dori [...]

STRABONE, *Geografia*, VIII, 7, 1

[...] Se gli uomini di cultura  
Fossero onesti...  
Ma, allora, non sarebbero più uomini  
di cultura [...]

ALFRED POLGAR, *Handbuch des Kritikers*, 1938





## PREMESSA

Questo breve saggio si propone di fornire al lettore, nel modo più chiaro possibile, una rassegna delle ipotesi formulate nel tempo dagli studiosi riguardo alla cosiddetta «questione dorica», evento cruciale della storia greca, snodo di passaggio tra la civiltà palaziale micenea – che già parlava un dialetto greco redatto nella scrittura sillabica di tipo egeo denominata Lineare B, tramandata dalle tavolette conservateci fortunatamente dall'incendio dei Palazzi – e la Grecia arcaica – caratterizzata dall'introduzione dell'alfabeto di tipo fenicio per la trascrizione dei dialetti greci differenziatisi e localizzatisi nel tempo e dalla nuova forma di strutturazione sociale basata sulla *πόλις* –, attraverso alcuni «secoli oscuri» che hanno attratto da tempo l'attenzione di storici, archeologi, filologi e linguisti.

I Dori sarebbero giunti in Grecia causando questa cesura tra due epoche interconnesse, ma profondamente differenti. Il loro avvento, forse alla base dell'impovertimento materiale e culturale dei secoli che trascorsero tra la caduta del sistema palaziale miceneo e la nascita della civiltà della Grecia arcaica, segna l'inizio di una nuova era per l'Ellade, era che porterà all'epoca classica ed al massimo splendore della cultura ellenica.

Su questa popolazione di invasori, così come essa fu caratterizzata nel mito, sono stati costruiti numerosi stereotipi già a partire dalle leggende degli antichi Greci stessi. Gli studiosi hanno a lungo discusso sull'origine di questo popolo e sulla reale portata del di esso arrivo in Grecia, giungendo a sostenere, alle volte (come fece John Chadwick), che i Dori non sarebbero tanto un «elemento esterno» alla civiltà palaziale, quanto, piuttosto, un «elemento di eversione». Schiavi, in pratica, ribellatisi ai signori micenei e «cause», attraverso la loro «rivoluzione», della nascita di un nuovo mondo nella Grecia antica.

Il presente volume, basandosi su dati prevalentemente linguistici, senza trascurare le analisi storiche ed archeologiche, offre, dunque, al lettore una panoramica sulle teorie elaborate fino ad ora sulla «questione dorica», facendo il punto della situazione sullo stato attuale delle ricerche.

L'idea di questo lavoro è nata molti anni fa da un corso di storia della lingua greca tenuto, all'Università di Pisa, dalla Professoressa Maria Luigia Ferrari. Quelle lezioni vertevano sullo studio dell'ἔθνος degli Ioni, in rapporto alla lingua ed ai legami con l'Oriente di quella popolazione dell'antica Grecia. Parallelamente a quel corso prese l'avvio, dunque, il progetto di uno studio analogo inerente i Dori. Desidero, in questa sede, ringraziare, a tanti anni di distanza, la Professoressa Ferrari per avermi fornito gli strumenti per l'elaborazione di questa ricerca. Contributi essenziali per la redazione di questo saggio vengono, inoltre, dal libro del Professor Riccardo Di Donato *Lingua e civiltà. Introduzione allo studio storico della lingua greca. Appunti e materiali* (II edizione accresciuta, SEU, Pisa, 1999), strumento indispensabile per lo studio della storia della lingua greca e delle questioni ad esso connesse.

Desidererei, inoltre, ringraziare il Professor Alessandro Lami. Senza il suo sostegno nei confronti di questa mia ricerca e senza la fiducia che ha dimostrato nei miei riguardi questo studio non avrebbe visto la luce. Un grazie di cuore.

Questo libro è dedicato alla memoria del mio nonno Gino. *Durch deine Hande scheint die Sonne.*

Pisa, Aprile 2009  
Università di Pisa

*Francesco Perono Cacciafoco*

## UNA DISCUSSIONE DEL PROBLEMA

[...] Infondata è l'idea stessa che tutta la vita sia documentata: mi sono rivolto ai documenti per scoprire che mentono come gli uomini [...]

J. TYNIANOV

Chi erano i Dori? Da dove provenivano? Il loro avvento costituisce davvero una semplice invasione di rozzi guerrieri mossi dalla spinta di altre popolazioni e dalla ricerca di terre migliori? E chi erano, allora, i «Greci» – o «Pre-Greci» – ai quali, secondo la tradizione, essi si imposero e si sovrapposero? Nel corso di questo breve studio si proporrà al lettore una serie di interpretazioni del problema, al fine di provare ad avvicinarsi – come Nicola Cusano – sempre di più – se non è possibile raggiungerla – alla verità.

Durante questo breve itinerario ci si avvarrà dell'apporto di differenti, ma complementari discipline: in primo luogo di elementi di linguistica storica; di dati archeologici, poi; infine, delle testimonianze degli storici greci che tramandarono, nelle loro opere, i «ricordi» di quel periodo che abbraccia i secoli XIII e XII a.C.

Non sempre appare possibile ricostruire gli eventi del Medioevo ellenico (il *Dark Age of Greece* di Anthony M. Snodgrass<sup>1</sup>), periodo che la Grecia visse senza scrittura e durante il quale gli abitatori di quella parte della penisola balcanica dovettero occuparsi soprattutto della sopravvivenza, un'epoca nella quale la storia si confonde con il mito, secondo una mescolanza di *nomina* e di credenze che sono metafore di eventi, dell'inizio o della fine o, meglio, della lunga trasformazione di un'intera, antica, civiltà che,

<sup>1</sup> Cfr. ANTHONY M. SNODGRASS, *The Dark Age of Greece. An Archaeological Survey of the Eleventh to the Eighth Centuries b.C.*, Routledge, New York, 2001 (2000-1971).

attraversando una fase drammatica della sua esistenza collettiva, arrivò a crearsi una posizione di primo piano nella storia dell'Umanità, un suo *κóσμος* nel mondo.

Dal mito alla storia, dunque.



## INFORMAZIONI PRELIMINARI E TESTIMONIANZE

Esistono diverse tipologie interpretative per affrontare la cosiddetta «questione dorica»<sup>1</sup>, evento di capitale importanza per la storia della Grecia antica, l'oscurità del quale lascia aperte le porte a diverse tesi, ognuna della quali può apparire, più o meno, verosimile. Ci si può riferire, ad esempio, all'idea tradizionale di un'invasione da parte di rozze armate provenienti da un non precisato nord, o pensare, invece, ad una lenta e sostanzialmente osmotica sovrapposizione etnica, prodottasi nell'alternarsi di pacifica fusione e di scontri cruenti e brutali. Si può anche affermare (è ipotesi piuttosto recente, questa) che il «nemico», in Grecia, in quei secoli, fosse «interno», rappresentato dalle classi sociali più misere, sfruttate dagli strati privilegiati della popolazione: il sorgere di una ribellione («rivoluzione» è termine troppo «moderno», in questo caso, ma, proprio per questa sua «modernità», è stato sfruttato dai sostenitori di questa tesi), la quale fece dei servi un'*élite* di padroni.

Si passeranno ora in rassegna alcune testimonianze antiche riguardanti i Dori. Il fatto che non poche di esse siano, alle volte, di interpretazione piuttosto oscura, è una delle cause della difficoltà di inserire i Dori stessi all'interno di un contesto storico (e non solo genealogico o mitico) definito.

Alle volte, in ogni caso, è il mito a fornire utili indicazioni, portando in sé, probabilmente, un nucleo di verità che adombra vicende storiche convertite in leggenda. Gli Antichi, in una sorta di enigma involontario, hanno lasciato agli studiosi moderni un numero rilevante di indizi inerenti i Dori. Occorre ascoltare, allora, le di essi parole e vedere dove portano i loro discorsi, alle volte confusi, alle volte sicuramente suggestivi.

*L'Odissea*, il poema omerico che risale approssimativamente all'VIII secolo a.C., parla<sup>2</sup> di *Δωριέες*, definiti come *τριχάϊκες*. Secondo l'interpretazione

<sup>1</sup> Cfr. AA.VV., *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, a cura di Domenico Musti, Laterza, Roma-Bari, 1991 (1990-1986-1985).

<sup>2</sup> Cfr. *Od.*, XIX, vv. 172-177.

più accreditata, l'epiteto starebbe ad indicare l'originaria divisione «in tre sedi» della popolazione dorica, ma questa forma omerica non è di semplice intelligibilità. Si pensa ad una possibile traduzione, per essa, come [...] *divisi in tre stirpi* [...], non solo perché i Dori erano effettivamente divisi in tre «tribù» (Dimani, Panfilo, Illei, come ricorda Erodoto<sup>5</sup>), ma anche paragonando questo passo dell'*Odissea* ad uno dell'*Iliade*<sup>4</sup> dove, a proposito dei Rodii, si dice che essi erano [...] *διὰ τρίχα κοσμηθέντες* [...], sarebbe a dire [...] *divisi in tre sedi* [...], e che essi [...] *τριχθὰ δὲ ὤκηθεν καταφυλαδὸν* [...], sarebbe a dire che [...] *in tre sedi si stanziarono* [...].

Il passo appena citato dell'*Odissea*, l'unico, nell'intero poema, nel quale si faccia accenno ai Dori, parla dell'isola di Creta e si sofferma sulle differenti popolazioni che la abitano:

*[...] C'è un'isola, Creta, in mezzo al livido mare, / bella e ricca, cinta dalle onde; e là uomini / innumerevoli, senza fine, e novanta città: / miste le lingue: ci sono gli Achei, / gli Eteocretesi magnanimi ed i Cidoni, / i Dori, divisi in tre stirpi, ed i gloriosi Pelasgi [...].*

Anche Esiodo (VII secolo a.C.) usa l'epiteto *τριχάικες*<sup>5</sup>:

*[...] tutti vengono chiamati τριχάικες (= «divisi in tre tribù»), / perché divisero in tre parti la terra, lontano dalla patria [...].*

È molto probabile che in questo frammento si parli dei Dori. Il fatto che il poeta precisi [...] *lontano dalla patria* [...], può ricollegarsi al notissimo mito, legato agli stessi Dori, del cosiddetto «ritorno degli Eraclidi», gli antichi signori della Grecia e discendenti di Eracle, i quali, scacciati dalle loro sedi in tempi remotissimi, ripresero, poi, possesso della loro terra rientrando tramite un intervento militare spalleggiato dai Dori, popolazioni straniere che si insediarono, a seguito di questo evento, in terra greca. Di questo ritorno mitico informa, tra le varie sorgenti documentarie e letterarie, il poeta spartano Tirteo (VII secolo a.C.). *Dorico*, in effetti, ad un certo punto della storia greca diventò sinonimo di *Spartano* e di *Lacedemone*, essendo il Peloponneso terra di tradizionale stanziamento delle popolazioni doriche. Due frammenti di Tirteo<sup>6</sup> parlano del mito del «ritorno degli Eraclidi» e, di conseguenza, dei Dori:

<sup>5</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, V, 68.

<sup>4</sup> Cfr. *Il.*, II, vv. 655 e 668.

<sup>5</sup> Cfr. ESiodo, frammento 191 Rzach [-233 Merkelbach-West].

<sup>6</sup> Cfr. TIRTEO, frammenti 1 e 3 Bergk [-1a, 2 Gentili-Prato].

[...] Fu Zeus, figlio di Crono, sposo d'Era incoronata, / a dare agli Eraclidi questa patria. / Insieme a loro noi lasciammo Erinoe, aperta ai venti, / ed all'isola di Pelope<sup>7</sup> arrivammo [...].

[...] a Teopompo, al nostro re caro ai celesti, / per il quale prendemmo la larga Messenia<sup>8</sup> [...].

È Erodoto (V secolo a.C.). il «padre della Storia», a fornire estese informazioni riguardanti non soltanto i Dori, ma anche molte delle altre cosiddette «stirpi greche». All'inizio delle sue *Storie*<sup>9</sup> lo storico di Alicarnasso parla della differente provenienza etnica degli Spartani e degli Ateniesi. Il suo discorso si sviluppa, poi, attorno alla lingua delle due popolazioni. Dal contesto generale si evince che ad una lingua autoctona e, dunque, ad un popolo autoctono, se ne sovrappose un altro, parlante greco, che, piano piano, portò la sua specifica lingua a dominare sull'altra, della quale restavano, ai tempi di Erodoto, alcune sacche isolate. Ecco quello che dice lo storico:

[...] E (Creso), cercando, trovava che i Lacedemoni e gli Ateniesi eccellevano tra tutti, gli uni della stirpe dorica, gli altri della ionica. Queste erano, infatti, le stirpi preminenti ed erano originariamente l'una pelasgica, l'altra ellenica. E l'una non s'era mai allontanata dalle sue sedi, l'altra, invece, aveva molto vagato. Al tempo del re Deucalione, infatti, abitava la terra Ftiotide, al tempo di Doro, figlio di Elleno, la regione ai piedi dell'Ossa e dell'Olimpo, denominata Istieotide. Allorché, poi, fu dai Cadmei scacciata dalla Istieotide, abitava sul Pindo col nome di Macedno. Di qui passò, ancora, nella Driopide e, dalla Driopide, arrivata nel Peloponneso, prese il nome di Dorica [...].

Erodoto si sofferma, poi, sull'altra «stirpe», quella pelasgica, e sulla lingua di questa popolazione. Conclude, infine<sup>10</sup>, che i Pelasgi parlavano una lingua barbara ([...] ἦσαν οἱ Πελασγοὶ βάρβαρον γλῶσσαν ἰέντες. [...]). Poco prima<sup>11</sup>, parlando degli abitanti di Crestone, di stirpe pelasgica, lo storico informa che essi confinavano con il popolo che, al suo tempo, era quello dei Dori, abitando la regione della Tessalioide. Dionigi di Alicarnasso (60 ca. - 7 a.C.), nelle sue *Antichità romane*<sup>12</sup>, legge, nondimeno, per Crestone, nel passo erodoteo, Crotone, ma questo appare un errore di lettura. Ritorna, dunque, qui, come terra definitiva di stanziamento dorico, il Peloponneso.

Più avanti, nelle sue *Storie*<sup>13</sup>, Erodoto ragguaglia riguardo alle città dori-

<sup>7</sup> Si tratta del Peloponneso.

<sup>8</sup> Teopompo era considerato discendente degli Eraclidi.

<sup>9</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, I, 56.

<sup>10</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, I, 57.

<sup>11</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, I, 57.

<sup>12</sup> Cfr. DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antichità romane*, I, 29.

<sup>13</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, I, 144.

che della cosiddetta «Pentapoli». Si tratta di un *excursus* nell'ambito del discorso sulla «Dodecapoli ionica». L'annotazione aiuta a capire meglio la distribuzione geografica dei Dori:

*[...] Similmente, i Dori del territorio detto ora «Pentapoli», lo stesso che era detto, prima, «Esapoli» [...]. Per questo motivo le cinque città Lindo, Ialiso, Camiro, Cos e Cnido esclusero dalla partecipazione la sesta città, Alicarnasso [...].*

È interessante notare come anche Alicarnasso, città di provenienza dello stesso Erodoto, pur trovandosi sulla costa dell'Asia Minore, terra di fortissima concentrazione ionica, fosse una città dorica. Lo storico si riferisce, per quanto riguarda l'esclusione della sua città dall'«Esapoli», ad un comportamento empio di un atleta alicarnaseo in occasione di giochi sportivi sacri (questo atleta non consacrò al dio il premio della vittoria).

Ancora più avanti, nelle sue *Storie*<sup>14</sup>, Erodoto, parlando dei Cari, dice che, ai tempi di Minosse, essi abitavano le isole. Arrivarono sulla terra ferma, nella penisola anatolica, in Asia Minore, dove, ormai, si erano stanziati i Misi ed i Lidi, a seguito di una «cacciata» da parte dei Dori e degli Ioni. Lo storico dice che i Cari, nondimeno, ritenevano di essere autoctoni:

*[...] In seguito, molto tempo più tardi (rispetto all'epoca di Minosse), i Dori e gli Ioni scacciarono i Cari dalle isole, e così essi vennero sul continente [...].*

Molto più avanti nelle *Storie*<sup>15</sup>, Erodoto accenna alla venuta dei Dori ed alla conseguente «cacciata» delle popolazioni che anticamente abitavano il Peloponneso. Molto interessante è il riferimento agli autoctoni superstiti, gli Arcadi. Tutto questo racconto si presta a considerazioni linguistiche di portata non trascurabile. Dice lo storico di Alicarnasso:

*[...] Le figlie di Danao furono quelle che portarono questa cerimonia sacra dall'Egitto e la insegnarono alle donne pelagiche; più tardi, poi, essendo stata tutta la popolazione del Peloponneso scacciata dai Dori, il rito andò perduto e solo quelli dei Peloponnesiaci che rimasero superstiti e che non si trasferirono, gli Arcadi, lo conservarono [...].*

Nel V libro delle *Storie*<sup>16</sup> Erodoto fa notare come, ad un certo punto della storia della Grecia, l'epiteto di «Doro» fosse diventato, se così si può dire, «sconveniente», se non, addirittura, «insultante». All'idea del «Dorico» si

<sup>14</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, I, 171.

<sup>15</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, II, 171.

<sup>16</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, V, 72 ed ERODOTO, *Storie*, VI, 81.

associava rozzezza, «non-purezza» di «stirpe» e quasi barbarie. I Dori rappresentavano, dunque, l'immagine dei conquistatori incolti e violenti che nulla avevano a che fare con le più raffinate popolazioni assoggettate. Non ci si deve sorprendere di questo comportamento degli «altri Greci» verso i Dori che si potrebbe definire quasi «razzistico». Subirono, d'altro canto, la stessa sorte gli Ioni, i quali, collocati sulla costa dell'Asia Minore, furono quasi sempre soggetti al Gran Re di Persia e furono ritenuti dai Greci continentali (tutta questa visione, nondimeno, risente della forzatura ideologica messa in atto principalmente da alcuni storici tedeschi del XIX e del XX secolo) «molliti» ed anche sempre effeminati. E, ancora, mercanti senza scrupoli e senza il senso della patria, soldati incapaci ed inabili a contrastare la potenza persiana. Questo «stereotipo ionico», nondimeno, sicuramente vivo nell'Antichità greca, fu, in ogni caso, estremizzato in tempi moderni, come accennato poco sopra, dall'opera – quasi sempre scritta ed elaborata in male fede – di studiosi che interpretarono la storia greca in modo fazioso ed in favore di un'ideologia nazionalistica che contrapponeva la «forza» dorica alla «futilità» ionica; il discorso che risulta da queste infondate premesse rischia, dunque, di mescolare le considerazioni reali ed antiche dei Greci su se stessi a quelle di una certa storiografia «di parte», nazionalista e xenofoba, tipica dei secoli XIX e XX.

Ogni «stirpe», quindi, offriva a facili critiche il fianco. I Dori non furono, sicuramente, all'alba della loro storia, un popolo «raffinato». Dopo l'urto iniziale, nondimeno, l'integrazione con le altre «stirpi» greche fu relativamente rapida e, alla fine, essi si attestarono nelle loro sedi definitive, soprattutto nel Peloponneso, determinando così un nuovo stanziamento degli altri gruppi etnici «greci». Così anche gli Ioni, a causa della loro difficile posizione geografica, non avrebbero potuto realisticamente sottrarsi in alcun modo all'influenza ed al dominio del Gran Re, cosa che, invece, i Greci del continente potevano fare con maggiore facilità. Non mancarono tentativi eroici da parte degli Ioni di sottrarsi al giogo persiano. La fine di Mileto del 494 a.C., in seguito alla ribellione ionica svoltasi tra il 500 e, appunto, il 494 a.C. ne è un esempio che Frinico immortalò in una sua celebre tragedia.

Nel passo erodoteo che segue<sup>17</sup> il re spartano Cleomene è costretto a definirsi «Acheo» (gli Achei erano ritenuti gli antichi abitatori del Peloponneso e non solo, prima dell'avvento dei Dori) e non «Doro» per potere entrare nel tempio di Atena ad Atene:

<sup>17</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, V, 72. Vedere, anche, ERODOTO, *Storie*, VI, 81.

[...] Quando (Cleomene) era salito sull'Acropoli (di Atene) per occuparla, era andato nel sacrario della dea, come per rivolgersi a lei; ma la sacerdotessa, alzatasi dal trono, prima che egli varcasse la soglia, disse: «O straniero spartano, torna indietro, non entrare nel tempio: perché non è permesso ai Dori entrare qui». E quello rispose: «O donna, io non sono Doro, ma Acheo» [...].

Nel VII libro delle *Storie*<sup>18</sup> Erodoto conferma la presenza dorica, insieme a quella ionica, in Ellesponto; poco più avanti<sup>19</sup> lo storico informa riguardo alla «stirpe» dorica di alcune città greche ormai citate in precedenza:

[...] Delle città che ho detto (Alicarnasso, Coo, Nisiro, Calimno) dico ora la stirpe, che è, per tutte, dorica, derivante da Trezene per gli Alicarnassei, da Epidauro per gli altri [...].

Lo storico insiste, poco più oltre<sup>20</sup>, sul presunto – per lui sicuro – carattere autoctono degli Ateniesi, sempre in contrapposizione ai Lacedemoni/Dori:

[...] (Ateniesi) che, soli tra i Greci, non siano immigrati [...].

Più avanti, nelle *Storie* erodotee<sup>21</sup>, si trova un'ulteriore precisazione geografica riguardante l'area occupata dai Dori:

[...] in questo punto, infatti, si stende un lembo della Doride di circa trenta stadi di lunghezza, posto tra la Malide e la Focide, che, anticamente, costituiva la Driopide; questa terra è la metropoli dei Dori del Peloponneso [...].

Segue, nelle *Storie*<sup>22</sup>, un elenco di città e di popolazioni cittadine, delle quali viene indicata con precisione l'origine etnica:

[...] 43. [...] i Lacedemoni [...] i Corinzi [...] i Sicionii [...] gli Epidauri [...] i Trezenii [...] gli Ermionei erano, tutti, tranne gli Ermionei, di stirpe dorica e macedonica, mossi, da ultimo, da Erineo e dal Pindo e dalla Driopide. Gli Ermionei, invece, sono Driopi, scacciati da Eracle e dagli abitanti della Malide, dal territorio denominato ora Doride.

45. [...] i Leucadi [...] e questi erano di stirpe dorica, originaria di Corinto [...]

46. [...] Gli Egineti sono Dori di Epidauro [...] i Calcidesi e gli Eretriesi [...] questi sono Ioni [...] i Cei [...], popolazione ionica, discendente dagli Ateniesi. I Nassi sono Ioni originari di Atene. Gli Stirei [...] ed i Citni [...] ed erano, entrambi, Driopi [...]

<sup>18</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, VII, 95.

<sup>19</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, VII, 99.

<sup>20</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, VII, 61.

<sup>21</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, VIII, 31.

<sup>22</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, VIII, 43-48.

47. [...] i Crotoniati sono di stirpe achea [...]

48. [...] I Meli, che erano per stirpe originari di Sparta [...] i Sifni ed i Serifi, i quali sono Ioni, discendenti da Atene [...].

Poco oltre, nelle *Storie*<sup>23</sup>, Erodoto traccia la suddivisione etnica del Peloponneso dopo la venuta dei Dori.

[...] Abitano nel Peloponneso sette popoli: di questi due sono autoctoni e sono, ora, stabiliti nel paese nel posto dove abitavano anche anticamente, gli Arcadi ed i Cinuri; un popolo, l'Acheo, non uscì dal Peloponneso, uscì, nondimeno, dal suo paese ed abita ora una regione altrui. Ed i quattro rimanenti dei sette popoli sono venuti da fuori e sono Dori, Etoli, Driopi e Lemni. Dei Dori molte e celebri sono le città, degli Etoli solo Elide, dei Driopi Ermione ed Asine, presso Cardamile di Laconia; dei Lemni tutti i Paroreati. I Cinuri, che sono autoctoni, sembra siano gli unici Ioni della regione, ma si sono totalmente doricizzati, per opera del dominio argivo e del tempo: sono gli Orneati ed i loro vicini [...].

Nel IX libro delle *Storie*<sup>24</sup> lo storico di Alicarnasso racconta della vana resistenza delle stirpi greche al «ritorno degli Eraclidi»:

[...] Quando (noi Tegeati), insieme agli Achei ed agli Ioni che erano, allora, nel Peloponneso, accorremmo e ci fermammo all'istmo di fronte agli Eraclidi che provavano a rientrare in patria [...].

Se si legge Tucidide ci si accorge che, mano a mano che il tempo passa, avanza il processo di integrazione dei Dori nell'ambito delle «stirpi» greche. Lo storico ateniese, vissuto nella seconda metà del V secolo a.C., fornisce, in qualche passo della sua *Guerra del Peloponneso* (d'ora in avanti *GdP*), alcune utili indicazioni. Ad esempio, quasi all'inizio della *GdP*<sup>25</sup>, Tucidide scrive:

[...] Si vede, infatti, che quella che ora è denominata Grecia (Ἑλλάς), non era una volta stabilmente abitata [...]. Soprattutto le terre migliori subivano continui mutamenti di abitanti, come quella che ora è denominata Tessaglia, e la Beozia, e la più parte del Peloponneso, ad eccezione dell'Arcadia [...]. Comunque l'Attica [...] era stata abitata sempre dalle stesse persone [...].

Due sono i principali punti di contatto con Erodoto: l'origine autoctona degli abitanti dell'Arcadia e di quelli dell'Attica. Questi ultimi, inoltre, secondo Tucidide, non si spostarono mai dalla loro terra di origine.

<sup>23</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, VIII, 73.

<sup>24</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, IX, 26.

<sup>25</sup> Cfr. TUCIDIDE, *Storia della guerra del Peloponneso* (d'ora in avanti *GdP*), I, 2.

Più oltre, nel I libro della *GdP*<sup>26</sup>, lo storico ateniese prova a datare con una certa quale esattezza l'insediamento dei Dori in Grecia in seguito al «ritorno degli Eraclidi». Dice Tucidide che l'evento si realizzò esattamente ottant'anni dopo la presa di Troia (1250 a.C. ca.). Questo passo, nonostante la datazione tucididea sia naturalmente opinabile, è importante per quanto riguarda la tradizione leggendaria che si venne a creare riguardo ai Dori.

*[...] Così i Beoti di ora, sessant'anni dopo la presa di Troia, cacciati da Arne ad opera dei Teoali, colonizzarono la Beozia attuale, prima denominata terra di Cadmo [...]. Ed i Dori, dopo ottant'anni, conquistarono il Peloponneso sotto la guida degli Eraclidi [...] e gli Ateniesi colonizzarono la Ionia e la maggiore parte delle isole, i Peloponnesii la maggiore parte dell'Italia e della Sicilia [...].*

Più avanti, nella *GdP*<sup>27</sup>, lo storico ateniese definisce inequivocabilmente «Dori» gli abitanti di Potidea:

*[...] I Potideesi [...], che sono Dori [...].*

Nel VII libro della *GdP*<sup>28</sup> Tucidide racconta che durante la sfortunata e tragica campagna di Sicilia che si concluse con la disfatta totale dell'armata ateniese, i soldati, nello scontro tra gli Ateniesi stessi ed i Siracusani, si spaventarono involontariamente a vicenda, intonando il canto di guerra, il «peana»:

*[...] Grandissimo e non certo trascurabile<sup>29</sup> fu il danno cagionato dal canto del peana, perché, essendo quasi uguale per entrambi, faceva sorgere confusione. Gli Argivi ed i Corcirei e tutti i Dori che erano con gli Ateniesi, quando intonavano il peana spaventavano questi ultimi che, poi, si spaventavano ugualmente quando lo intonavano i nemici [...].*

Poco più avanti<sup>30</sup>, Tucidide traccia un quadro di alleanze nell'ambito del quale sulla «comunanza etnica» prevalgono l'interesse militare ed economico e la cosiddetta «ragione di Stato». Molti Dori della Grecia si affiancano agli Ateniesi per lottare contro i Siracusani, «Dori dell'Occidente», coloni Dori in Magna Grecia:

*[...] (Quelli che lottavano contro Siracusa). 2. Gli Ateniesi, Ioni, vennero spontaneamen-*

<sup>26</sup> Cfr. TUCIDIDE, *GdP*, I, 12.

<sup>27</sup> Cfr. TUCIDIDE, *GdP*, I, 124.

<sup>28</sup> Cfr. TUCIDIDE, *GdP*, VII, 44.

<sup>29</sup> Nel combattimento notturno tra gli Ateniesi ed i Siracusani, nel 414 a.C.

<sup>30</sup> Cfr. TUCIDIDE, *GdP*, VII, 57.



te contro i Siracusani, i quali erano Dori, insieme ai Lemni, agli Imbri ed agli Egineti, quelli che allora, abitavano Egina: costoro avevano la stessa lingua e le stesse istituzioni degli Ateniesi; e, ancora, gli Estiei, abitanti Estiea nell'Eubea, vennero insieme agli Ateniesi dei quali erano coloni [...].

6. Tra i Rodii ed i Citeri, Dori entrambi, gli uni, i Citeri, portavano le armi insieme agli Ateniesi contro i Lacedemoni, loro fondatori, i quali seguivano Gilippo. I Rodii, Argivi di stirpe, erano costretti a combattere contro i Siracusani, Dori di stirpe, e contro i Geloi, coloni della stessa Rodi, alleati di Siracusa [...].

7. [...] I Corcirei erano non solo Dori, ma anche Corinti, naturalmente, eppure seguivano Atene contro i Corinti ed i Siracusani (sebbene dei primi fossero coloni, dei secondi consanguinei), adducendo come scusa decorosa la necessità, ma, in realtà, per spontanea deliberazione, spinti dall'odio contro i Corinti [...].

Platone (V-IV secolo a.C.), nel *Cratilo*<sup>31</sup>, delinea alcune differenze linguistiche tra le diverse popolazioni greche. Già ai tempi del filosofo ateniese e probabilmente da molto prima, i Greci si interessavano alle differenze dialettali della loro lingua e distinguevano da una variante all'altra. Se si dicesse, nondimeno, che questa differenziazione potrebbe essere stata una caratteristica capace di fare sentire ogni «stirpe» contraddistinta dalla sua specifica «lingua», si cederebbe sicuramente alla tentazione di affibbiare agli antichi Greci un sentimento nazionalista che probabilmente, in effetti, non li caratterizzò mai, reso impossibile, questo stesso sentimento, dall'esistenza della *πόλις*, e che si manifestò storicamente non nell'ambito delle diverse etnie, ma soltanto come contrapposizione rispetto all'«altro», al «nemico», l'impero di Persia.

[...] I Dori lo (il sole) denominano *halios* (ἥλιον < ἥλιος) [...].

Eraclide Pontico<sup>32</sup>, filosofo accademico vissuto nel corso del IV secolo a.C., delinea la distinzione canonica degli Elleni in Dori, Eoli, Ioni. Un altro rilevante particolare è l'indicazione della maggiore «doricità» degli Spartani rispetto al resto dei Dori. Le righe che seguono quelle della citazione proposta qui sotto, che non sono riportate per ragioni di spazio, si soffermano sui diversi tipi di melodia che prendono il nome dalle tre «stirpi» e che ne costituiscono, dunque, un'ulteriore caratterizzazione, in ambito musicale.

[...] Tre [...] furono le stirpi degli Elleni, Dori, Eoli, Ioni. Mentre non è piccola la differenza nelle consuetudini di costoro, i Lacedemoni più degli altri Dori conservano i costumi patri. I Tessali, sono costoro che hanno dato origine agli Eoli, seguono pressappoco sempre lo stesso tenore di vita. La

<sup>31</sup> Cfr. PLATONE, *Cratilo*, 409 A.

<sup>32</sup> Cfr. ERACLIDE PONTICO, *La musica*, III, apud Ateneo, *Deipnosophisti*, XIV, 624.

*maggior parte degli Ioni si è trasformata, per essere circondati da quelli che comandano sempre sui Barbari* (subito dopo l'Autore attribuisce le medesime caratteristiche alle melodie che prendono il nome da quelle «stirpi», sarebbe a dire dorica, eolica ed ionica) [...].

Strabone, storico e geografo vissuto in epoca romana (nacque ad Amasea, nel Ponto, intorno al 64 a.C., e visse a lungo a Roma, nel clima fervido della prima età imperiale), aggiunge, nella sua *Geografia*<sup>33</sup>, alle tre «stirpi» greche quella degli Achei (che, secondo lui, sono Eoli):

*[...] delle stirpi greche, Ioni, Dori, Achei ed Eoli. E gli Agnani, che ora sono confinanti con gli Etoli, abitavano presso il Dotio e l'Ossa, tra i Perrebi [...].*

Il brano che segue, ancora di Strabone<sup>34</sup>, vede il geografo greco enucleare la suddivisione dialettale delle «stirpi» greche e pone in evidenza le dinamiche che portarono alla suddetta suddivisione, ad esempio la filiazione degli Ioni dell'Attica. Rilevante è l'allusione alla somiglianza tra il dialetto dorico e quello eolico, più volte messa in evidenza dai linguisti moderni. Si affaccia anche, in questo brano, l'ipotesi che i Dori, a causa del loro isolamento, abbiano modificato la loro lingua ed i loro costumi, quasi subendo una sorta di «metamorfosi». Vengono riaffermate anche l'origine autoctona e la «non mobilità» degli Ateniesi, più volte riscontrate negli storici più antichi (Tucidide è citato esplicitamente da Strabone). Viene riproposta la leggenda del «ritorno degli Eraclidi» spalleggiati dai Dori. Sembra che, secondo Strabone, le uniche due etnie attestata nel Peloponneso siano gli Eoli ed i Dori. I primi sembrano subire, continuamente, almeno nella loro lingua, notevole influenza da parte dei secondi. Questi Eoli, tra l'altro, secondo Strabone sarebbero Achei e sarebbero gli artefici della cacciata degli Ioni da quelle terre.

*[...] ci sono state molte stirpi, ma le più antiche furono tante quanti i dialetti greci noti. Questi sono quattro, ma possiamo dire che lo Ionico è simile all'Attico antico (e, infatti, gli Attici di allora erano denominati Ioni e da lì provengono gli Ioni che colonizzarono l'Asia ed usarono il dialetto detto oggi «Ionico») e che il Dorico è simile all'Eolico, infatti tutti i Greci oltre l'Istmo – esclusi gli Ateniesi, i Megaresi ed i Dori intorno al Parnaso – sono ancora oggi denominati Eoli. Ed è verosimile che anche i Dori, pochi com'erano ed insediati in una terra molto aspra, avessero, a causa dell'isolamento, modificato la loro lingua e le altre consuetudini fino a diventare diversi dalla stirpe alla quale prima appartenevano. Precisamente questo accadde agli Ateniesi. Tucidide dice che abitavano una regione povera ed aspra e che per questo rimasero indenni da devastazioni e furono considerati*

<sup>33</sup> Cfr. STRABONE, *Geografia*, I, 3, 21.

<sup>34</sup> Cfr. STRABONE, *Geografia*, VIII, 1, 2. Vedere, anche, STRABONE, *Geografia*, XIV, 5, 26.

*autoctoni, dato che occupavano sempre la stessa terra, senza che nessuno li cacciasse via od aspirasse a possederne il paese. Questa situazione fu anche la causa della differenza linguistica e comportamentale, come sembra, nonostante il loro numero limitato. Come il ceppo eolico predominò nelle zone al di là dell'Istmo, così anche quelli al di qua prima erano Eoli, e, poi, si mescolarono con altri, per il fatto che gli Ioni dell'Attica insediarono Egialo e gli Eraclidi riportarono giù i Dori, dai quali furono fondate Megara e molte altre città del Peloponneso. Gli Ioni, nondimeno, si ritirarono un'altra volta sotto la spinta degli Achei, una stirpe eolica. E, nel Peloponneso, rimasero solo due stirpi, l'eolica e la dorica. Tutti coloro che avevano meno rapporti con i Dori (come capitò agli Arcadi ed agli Elei, agli uni perché interamente montanari ed esclusi da ogni lottizzazione territoriale, agli altri, perché ritenuti sacri a Zeus Olimpio e perché vissuti a lungo in pace, per conto proprio, e specialmente perché erano di razza eolica ed avevano accolto la schiera che ripiegava al tempo del ritorno degli Eraclidi), costoro parlavano in Eolico, gli altri usavano un misto di entrambi i dialetti, eolizzando chi più, chi meno. E, anche ora, di città in città, parlano dialetti diversi, benché tutti sembrino dorizzare a causa del predominio dei Dori [...].*

La prima testimonianza riportata in questo studio, tratta da Omero, parlava dell'isola di Creta. Anche Strabone<sup>35</sup>, riferendosi a quello specifico passo omerico<sup>36</sup>, riferisce dell'isola di Minosse e della presenza a Creta dei Dori, attestati nella parte orientale dell'isola stessa.

*[...] di costoro (i Cretesi) Stafilo dice che i Dori occupano la parte orientale, i Cidoni quella occidentale, gli Eteocretesi quella meridionale ed a questi qui appartiene la cittadina di Praso [...].*

<sup>35</sup> Cfr. STRABONE, *Geografia*, X, 4, 6.

<sup>36</sup> Cfr. *Od.*, XIX, vv. 172-177.





## Capitolo 2 LA LEGGENDA

Quello inerente i Dori, più che un mito *stricto sensu*, è una genealogia mitica.

Elleno è considerato il capostipite di tutti i Greci. Da lui sarebbero nati tre figli, Xuto, Doro ed Eolo. Xuto fu capostipite degli Ioni (Ione, suo figlio, eponimo della «stirpe» ionica, era ritenuto figlio di Apollo: «Xuto», «il biondo», era considerato un epiteto del dio di Delfi), Eolo degli Eoli e Doro dei Dori. È una genealogia semplificatrice che i Greci adottarono in tempi remoti per risolvere la difficoltà dell'origine della diversità delle tre «stirpi».

Oscura resta la provenienza del *nomen* «Elleni»/Ἕλληνες che, anticamente, non designava tutti i Greci, ma soltanto una specifica popolazione della Tessaglia. Come, poi, questa denominazione sia arrivata ad indicare tutti gli abitanti della Grecia è questione che a tutt'oggi sembra non trovare risposte convincenti. Ἕλληνες appare per la prima volta, nella forma composta Πανέλληνες, in un frammento di Archiloco di Paro, il poeta guerriero (VII secolo a.C.)<sup>1</sup>. Un Πανέλληνες è attestato in Omero<sup>2</sup>, ([...] ἐγγχείη δ' ἐκέκαστο Πανέλληνες καὶ Ἀχαιούς' [...], [...]) ma con l'asta vinceva tutti gli Elleni e gli Achei [...], detto a proposito di Aiace d'Oileo), ma il passo è apparso corrotto ed interpolato già in epoca alessandrina.

Al proposito Strabone<sup>3</sup> dice:

[...] I termini Ellade, Elleni e Panelleni sono oggetto di discussione. Tucidide<sup>4</sup>, infatti, dice che il poeta non parla mai di barbari, perché gli Elleni non erano designati ancora con un nome comune distintivo da anteporre ad essi. Ed Apollodoro<sup>5</sup> afferma che vengono denominati Elleni solo i Greci di Tessaglia:

<sup>1</sup> Cfr. ARCHILOCO, frammento 88 Tarditi = 97 Lasserre.

<sup>2</sup> Cfr. *Il.*, II, v. 530.

<sup>3</sup> Cfr. STRABONE, *Geografia*, VIII, 6, 6.

<sup>4</sup> Cfr. TUCIDIDE, *GdP*, I, 3.

<sup>5</sup> Cfr. *FGrHist* 244 Fr. 200 Jacoby.

«che Mirmidoni erano detti ed Elleni (= Ἕλληνας) ed Achei»<sup>6</sup>,

ma che Esiodo ed Archiloco sapevano già che tutti i Greci erano denominati anche Elleni e Panelleni: Esiodo<sup>7</sup>, infatti, parlando delle figlie di Preto, dice che i loro pretendenti erano Panelleni ed Archiloco<sup>8</sup> che

«le sventure dei Panelleni (= Πανελλήνων) si incentrarono su Taso».

Altri, nondimeno, si oppongono a queste affermazioni, sostenendo che Omero ha parlato anche di barbari, allorché disse che i Cari erano «barbarofoni»<sup>9</sup>, ed ha designato col nome di Elleni tutti i Greci quando dice<sup>10</sup>:

«Ma se vuoi viaggiare per l'Ellade (= ἄν' Ἑλλάδα), o nel cuore d'Argo» [...].

Il brano di Strabone offre spunti di riflessione sull'origine della denominazione «Elleni» che, in questa sede, non approfondiremo, non essendo questo l'argomento principale di questo studio.

Schematizziamo, qui di seguito, la genealogia mitica dei popoli della Grecia secondo le indicazioni di Strabone<sup>11</sup>:

#### DEUCALIONE

#### ELLENO

XUTO	EOLO	DORO
IONE		EGIMIO (Illo, Dimante, Panfilo)
IONI	EOLI	DORI

<sup>6</sup> Cfr. *Il.*, II, v. 684.

<sup>7</sup> Cfr. ESiodo, frammento 130 Merkelbach-West.

<sup>8</sup> Cfr. ARCHILOCO, frammento 88 Tarditi = 97 Lasserre.

<sup>9</sup> Cfr. *Il.*, II, v. 867.

<sup>10</sup> Cfr. *Od.*, XV, v. 80.

<sup>11</sup> Cfr. STRABONE, *Geografia*, VIII, 7, 1.

## PRECISAZIONI SUL COSIDDETTO «CRITERIO ETNICO» E SUL TERMINE «STIRPE»

Fino a questo punto si sono indicati Ioni, Eoli e Dori con il termine «stirpe». Questa definizione non è esatta: è possibile servirsene secondo un criterio di comodo, usando le virgolette per esprimere la parziale inadeguatezza della terminologia. Le parole «stirpe», «razza», «etnia» sono, storicamente, sempre state usate, dalla politica e dalla scienza (quando alla politica stessa connessa), con significati ambigui. Il termine «razza», ad esempio, nonostante la scienza (quella con la «S maiuscola») abbia estesamente dimostrato che non esistono tra gli uomini differenze di «razza», è stato alla base della terminologia dei razzismi di tutti i tempi e delle deformazioni della scienza (quella con la «S minuscola») asservita ai regimi nazionalisti od ai gruppi ideologici che il razzismo predicarono e, in alcuni, tragici, casi, misero drammaticamente e mostruosamente in atto.

Per quanto riguarda gli antichi Greci è inesatto parlare sia di «stirpe» che di «razza». «Etnia», forse, potrebbe essere un termine più adatto, ma anche questa parola non è immune da possibilità di critica. La ragione di questa insicurezza è la faziosità di molti studiosi tedeschi che, pur avendo scritto pagine fondamentali per la ricostruzione della civiltà greca antica, non si astennero dalla tentazione di creare pericolosi, antistorici ed anacronistici parallelismi tra il loro tempo e quello degli Elleni. Le epoche in questione sono, fondamentalmente, due: la fase di espansione «imperialistica» della Prussia ed il Nazismo hitleriano.

Una critica all'applicazione del «criterio etnico» alla «questione dorica» è stata sollevata dal libro di Édouard Will, *Doriens et Ioniens. Essai sur la valeur du critère ethnique appliqué à l'étude de l'histoire et de la civilisation grecques*, che è una tesi complementare dello studioso (la principale, *Korinthiaka*, è un saggio di «storia totale» di una πόλις dorica), discussa nel 1954<sup>1</sup>. È una costruzione di tipo negativo, quella di Will, e vuole confutare le idee false riguardo al tema trattato.

<sup>1</sup> Cfr. ÉDOUARD WILL, *Doriens et Ioniens. Essai sur la valeur du critère ethnique appliqué à l'étude de l'histoire et de la civilisation grecques*, Paris, 1954.

Ciò che appare evidente è che sovente il criterio «razziale» è stato considerato come criterio di valore. È cosa non dubbia che la suddivisione in Ioni, Eoli e Dori sia innegabile dal punto di vista storico. Troppo spesso essa è diventata, impropriamente, una gerarchizzazione per proiezione su di un ideale «indogermanico» assolutamente arbitrario.

Will si sofferma sull'analisi di un'opera dello studioso tedesco K.O. Müller, *Geschichten hellenischer Stämme und Städte* (II, 1, 2: *Die Dorier*), del 1824<sup>2</sup>.

Müller caratterizza i Dori in maniera semplicistica, tramite due punti, due ipostasi: il dio Apollo e l'eroe Eracle, in una sorta di vagheggiamento che parte dalle origini delle singole «stirpi» per cercare nei miti non soltanto i culti originari di ognuna di esse, ma anche realtà storiche trasfigurate. Müller – citato da Ulrich von Wilamowitz-Möellendorf nella sua *Storia della Filologia classica* del 1921 – aveva notato, nella sua dissertazione *Aegineticorum liber* del 1817<sup>3</sup>, [...] *che i Greci non furono un popolo unitario, ma l'insieme di stirpi dotate di qualità molto diverse [...].* Nell'Introduzione di E. Ferrai alla *Istoria della letteratura greca* di K.O. Müller, in E. Ferrai, G. Müller, *Proemio*, 18, Firenze, XL-XLIV<sup>4</sup>, è sottolineata la ricerca, da parte dello studioso tedesco, del [...] *carattere proprio [...]* di un popolo, di una sorta di unità nella totalità delle manifestazioni esteriori della vita di questo.

Fino a questo punto il ragionamento di Müller apparirebbe sostanzialmente corretto. Il segmento nodale, nondimeno, si avverte dalle parole stesse di Müller, nelle quali si percepisce un'impressione di simpatia nei confronti delle «istituzioni» politiche dei Dori, ritenute improntate alla misura ed all'ordine; Müller sembra attratto dall'idea di un *κόσμος*, di uno stato «opera d'Arte», potente e preordinato. Si intravede, dietro le parole di Müller, l'ideologia politica dello stato prussiano bismarckiano.

Nei *Dorier*, scrive Will<sup>5</sup>,

*[...] Müller opponeva gli stati che proteggono la loro forte unità nazionale chiudendosi, per quanto è possibile, alle influenze esterne, agli stati che sono coinvolti da ogni novità, aperti a tutte le direzioni dello spirito, che sacrificano la loro unità ed il loro carattere peculiare a [...] 'ciò che, recentemente, si è presa l'abitudine di denominare «libertà» [...]. Questa opposizione caratterizza, benché in modo un po' troppo assoluto, quella degli «Stämme» (= «razze») dorico ed ionico' [...].*

<sup>2</sup> Cfr. K.O. MÜLLER, *Geschichten hellenischer Stämme und Städte* (II, 1, 2: *Die Dorier*), Berlin, 1824.

<sup>3</sup> Cfr. K.O. MÜLLER, *Aegineticorum liber*, Berlin, 1817.

<sup>4</sup> Cfr. K.O. MÜLLER, *Istoria della letteratura greca*, a cura di E. Ferrai e di G. Müller, Firenze, 1859.

<sup>5</sup> Cfr., per questa citazione e per quelle seguenti, ÉDOUARD WILL, *Doriens et Ioniens*, cit., *passim*.



Quelle tra virgolette sono parole di Müller<sup>6</sup>. Per Müller Atene corrispondeva, nella sua cultura luminosa, agli Stati liberali dell'inizio del XIX secolo; Sparta, invece, nel suo conservatorismo aristocratico e tradizionalista, agli Stati reazionari. Il tutto in una semplificazione inaudita, secondo un parallelismo anacronistico quasi infantile. Sparta veniva vista, dunque (tendenza comune nella Germania dell'epoca bismarckiana ed in quella nazista), come il simbolo del «Dorismo», la prefigurazione di uno stato tedesco gerarchizzato e totalmente militarizzato, la Prussia bismarckiana, appunto. Alcune delle pagine peggiori di Müller parlano del presunto carattere «virile» e «nordico» di elementi della cultura dorica, testimonianza di un assurdo fenomeno caratteristico di alcuni studi tedeschi, quello della [...] *congiunzione della tentazione nazionalista e del valore scientifico* [...].

Nella lingua tedesca esiste una differenza di significato tra i termini *Rasse* ed *Art*, da un lato, e la parola *Stämm*, dall'altro:

- *Rasse/Art* corrispondono ad una nozione comprensiva, [...] *scientifica o pretesa tale* [...], scrive Will, della [...] *germanicità della razza* [...];
- *Stämm* (= «stirpe») corrisponde ad una nozione [...] *distintiva e più profondamente radicata nella coscienza affettiva popolare* [...], dice Will, che così è definita da R. Minder<sup>7</sup>: [...] *gruppo etnico più o meno omogeneo, fissato in un quadro geografico relativamente preciso e formante, da secoli, un'entità sociale e culturale determinata, indipendentemente dalla fluttuazione delle frontiere politiche* [...].

Alcuni studiosi tedeschi considerarono i Greci, nel loro insieme, parte di una *Rasse*, quella indoeuropea, per alcuni aspetti «corrotta» dai contatti con l'Asia e, quanto all'articolazione, distinguibili per *Stämme* (Achei, Ioni, Eoli, Dori).

Will osserva che una simile distinzione terminologica non esiste, ad esempio, nella lingua francese, né, tanto meno, essa poteva essere concepita dagli antichi Greci, per i quali il termine ἔθνος, «popolo», identificato essenzialmente rispetto ad elementi di costume, poteva riferirsi altrettanto adeguatamente all'intero mondo ellenico, a grandi popoli barbari come i Persiani, ai cittadini di una singola πόλις od ai membri di una tribù, laddove δῆμος definisce, piuttosto, il «popolo» rispetto alla di esso collocazione geografica. Will sceglie, dunque, come termine da usare proprio ἔθνος (insieme ai di esso derivati), con significato analogo a quello fornito da

<sup>6</sup> Cfr. K.O. MÜLLER, *Geschichten hellenischer Stämme und Städte* (II, 1, 2: *Die Dorier*), cit., p. 6.

<sup>7</sup> Cfr. R. MINDER, *Allemagne et Allemands*, I, 1948, p. 29.

Minder per la parola *Stämm*. Solo in questo senso si può dire, allora, che i Dori sono uno *Stämm*, sarebbe a dire una « stirpe », una « etnia ». Will ricorda, inoltre, che con significato più o meno analogo Max Weber<sup>8</sup> definì il « gruppo etnico ». Ma Weber indicava la « coscienza etnica » come fattore aggregante. Will dice che se questo è vero per gli *Stämme* germanici, non è cosa attribuibile, invece, ai Greci, presso i quali si sviluppa tardivamente ed in modo provvisorio per opposizione all'*ἔθνος* dei Persiani<sup>9</sup>. Will giudica, ancora, inapplicabile alle diverse tribù doriche (Illei, Dimani, Panfilii) la definizione che Weber applica ad Ioni, Eoli e Dori.

Il secondo capitolo dell'opera di Will si intitola *Individualismo ionico, disciplina dorica: due false idee chiare*. Il punto di partenza di Will è una citazione di H. Berve<sup>10</sup>, studioso antichista di ideologia nazista, relativa al « carattere » degli Ioni. Will considera, naturalmente, cosa arbitraria definire l'esistenza di un « carattere ionico », che si realizzerebbe, secondo Berve, [...] in un rilassamento ed una trasformazione della loro essenza greca [...], a contatto con i popoli microasiatici. Gli Ioni d'Asia, per Berve, non fanno altro che sviluppare in modo più evidente il [...] carattere portato all'anarchia ed alla mollezza [...] già proprio di tutto lo *Stämm* ionico. Non ha prove, naturalmente, l'affermazione che il maggiore rigore degli Ioni della Grecia continentale e dell'Attica debba essere riferito ad una presunta influenza dorica. Il fatto che la società greca sia « politica », organizzata per *πόλεις*, è, per Berve, un difetto, incapacità di dare vita a strutture statali unificate. Berve pensava, scrivendo queste sue valutazioni, alla suggestione del processo di unificazione della Germania.

Dopo essersi espresso in questa maniera anacronistica, che tradisce la convinzione paradossale dell'esistenza di caratteri « atavici », Berve definisce, tramite un'arbitraria astrazione, i Dori in base al rigido *κόσμος* di Sparta in età storica: un ordinamento, invece, connesso al particolare rapporto di Sparta stessa con le popolazioni messeniche dei territori occupati.

È, ad ogni modo, come appare naturale, impossibile stabilire quali fossero i caratteri – se realmente ce ne furono – intrinseci od estrinseci dei gruppi etnici che popolarono la penisola ellenica nel II millennio a.C.

Berve nota la connessione dell'affermazione delle aristocrazie con fattori economici. Lo studioso stabilisce, in questo specifico processo, la priorità degli Ioni in base ad Omero, e bolla l'individualismo ionico come causa di

<sup>8</sup> Cfr. MAX WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft* (in *Gundris der Sozialökonomie*), Abt. III, Tübingen, 1922, *passim*.

<sup>9</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, I, *passim*, per la tradizione riguardante il mito del ratto di Europa.

<sup>10</sup> Cfr. H. BERVE, *Griechische Geschichte*, I, p. 85.

una disarticolazione precoce di presunte [...] forme antiche [...] che i Dori avrebbero, invece, abbandonato [...] sotto la pressione delle circostanze [...]. Sono argomentazioni debolissime, queste, ed antistoriche. Will liquida Berve eliminando qualsiasi idea di individualismo o disciplina «atavici»: ciò che si creò non fu altro che il risultato di condizioni differenti dal punto di vista dell'economia e della società, di rapporti diversi con l'ambiente circostante. Secondo Will, [...] intermediari tra due mondi [...] furono gli Ioni d'Asia; rinserrati in una [...] disciplina inumana [...], necessaria a mantenere il dominio sugli inquieti Messeni, furono gli Spartiati dopo il VII secolo a.C., in una città che, a detta di Erodoto e Tucidide, era, al contrario, [...] prima di Licurgo [...], [...] la più agitata e peggio governata [...], nella quale [...] l'austerità spartiatata [...], dice Will, [...] non è stata sempre accettata senza mormorii e tentativi d'evasione [...], ed ha preso in alcune occasioni l'aspetto di una maschera d'ipocrisia [...].

Nella *pars destruens* che è il suo ragionamento, Will confuta anche l'opinione di alcuni storici secondo i quali la tirannia sarebbe stata un regime tipicamente ionico. Tra tirannia arcaica ed ἔθνος ionico si sono individuati da più parti quattro punti di contatto:

1. la tirannia sarebbe dovuta ad influenza lidia sulla Ionia;
2. gli Ioni sarebbero stati i primi, tra i Greci, a conoscere la tirannia;
3. gli stessi tiranni dorici avrebbero svolto una politica antidorica;
4. essi sarebbero stati portati al potere dalla reazione antidorica dei discendenti dei pre-Dori asserviti.

Santo Mazzarino<sup>11</sup> ha tolto fondamento, convincentemente, ai primi due punti, negando influenze lidie e dimostrando che Trasibulo di Mileto fu posteriore ai tiranni di Corinto e di Sicione. I punti 3 e 4, dunque, di conseguenza, non hanno fondamento storico. Will vede in essi il prodotto del tentativo di stabilire una relazione tra invasione dorica ed instaurazione della tirannide. Non fu politica antidorica: se mai antiaristocratica o di difesa interna, rispetto a città rivali. Secondo Will non è possibile dimostrare che i Greci del VI secolo a.C. avvertissero o vivessero il problema della tirannia come conflitto tra «stirpe» ionica e «stirpe» dorica. La questione sembra essere di tipo sociale. Will sostiene che, nondimeno, i moderni possono anche vedere nell'affermazione dei tiranni sostenuti dal δῆμος una sorta di *revanche* dei pre-Dori. Ma gli antichi Greci, che vissero quei momenti, non

<sup>11</sup> Cfr. SANTO MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, La Nuova Italia, Firenze, 1947 (nuova ed. SANTO MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia arcaica*, intr. di Filippo Càssola, BUR Saggi, Milano, 2000 [1989]), *passim*.

distinguevano tutto questo, né, tanto meno, potevano avvertirlo.

Will, avviandosi verso la conclusione del suo discorso, sostiene l'assenza di una vera coscienza etnica nella letteratura greca. La letteratura greca arcaica – quella pervenutaci, almeno – è muta riguardo alla distinzione stessa tra Ioni e Dori. Queste nozioni appaiono a partire soltanto dai testi del V secolo a.C. La distinzione nasce tramite la guerra del Peloponneso. Se ne trova qualche cenno in Erodoto. In Tuciddide è diventata strumento ideologico usato dai fautori del conflitto. Will individua due cause che «lavorano» in senso opposto alla creazione di una coscienza etnica: la «comunità ellenica» in seno al mondo barbaro e la costituzione della *πόλις*. Antoine Meillet, citato da Will, nella sua classica opera *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, del 1913<sup>12</sup>, individua due tendenze linguistiche. Da una parte la lingua dei Greci sembra, dal VII al V secolo a.C., essere capace di differenziarsi potenzialmente all'infinito; ma, dall'altra, superando la divisione delle singole *πόλεις*, procede gradualmente verso una sorta di unificazione. Esiste una connessione totale tra i fenomeni linguistici e gli eventi storici (almeno nella di essi specifica chiave interpretativa). Questa stessa connessione sembra anche manifestarsi nell'ambito più peculiare del mondo greco: nel carattere «politico» della civiltà dei Greci. Questo fatto contraddice, di fatto, la possibile consistenza stessa di una «questione dorica».

Will passa, poi, alla confutazione della nota opera di K. Popper relativa a Platone<sup>13</sup>, primo vero ideologo della Grecia antica. Will mostra come Popper, nell'attribuire alla *Repubblica* platonica il carattere di uno stato razzista, sovraccarichi di sensi aggiuntivi il testo di Platone, sensi che, nella realtà, essi non supportano. In particolare Will rifiuta la possibilità di riconoscere in Platone una connessione diretta tra i [...] *pastori nomadi* [...], ritornati dopo la guerra di Troia, ed i Dori<sup>14</sup>, e tra gli stessi ed il mito dei [...] *Figli della Terra-guardiani* [...]<sup>15</sup>.

L'applicazione del criterio etnico all'archeologia vede Will negare (in contrapposizione a pagine di alcuni storici tedeschi che altrimenti non possono essere definite se non vergognose) l'assurda interpretazione razzista sull'«arianesimo» privilegiato dei Dori. Non esistono prove scientifiche secondo le quali la ceramica geometrica sarebbe stata invenzione od appan-

<sup>12</sup> Cfr. ANTOINE MEILLET, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris, 1913 (trad. it. ANTOINE MEILLET, *Lineamenti di storia della lingua greca*, trad. di Emidio De Felice, introduzione di Diego Lanza, Einaudi, Torino, 1998-1976 [Edition Klincksieck, 1963]), *passim*.

<sup>13</sup> Cfr. KARL POPPER, *The open society and its enemies, I: The spell of Plato*, 1945.

<sup>14</sup> Cfr. PLATONE, *Leggi*, 677a ssgg.

<sup>15</sup> Cfr. PLATONE, *Repubblica*, 414-415.

naggio dei Dori; né si può dire che questi ultimi eccellessero nell'arte rispetto a tutti gli altri Greci. Fallimentare è il tentativo di fare coincidere la diffusione dell'arte geometrica con l'estensione delle aree di influenza doriche. Anthony M. Snodgrass<sup>16</sup> concorda su questo punto con Will. Secondo lo stesso Will, infatti, la connessione obiettiva tra «valore etnico» e manifestazioni politiche, letterarie, artistiche, non esiste. Né ha ragione alcuna di esistere. È decisivo e doveroso negare l'esistenza di elementi razzistici nel pensiero greco dell'età arcaica: «barbaro» (βάρ-/βάρ-, «balbuziente», voce etimologicamente onomatopeica e non «giudizio di valore» razzistico) è parola distintiva ed è significativo il fatto che il tratto distintivo sia la lingua.

Lévy-Strauss, nel suo saggio *Razza e storia*<sup>17</sup>, sicuramente conosciuto, ma non citato direttamente da Will, sostiene il concetto di progresso come coalizione tra culture e, contro ogni forma di razzismo, avvicinandosi forse all'idea originaria degli stessi antichi Greci, sostiene [...] *la necessità di preservare le diversità delle culture in un mondo minacciato dalla monotonia e dall'uniformità [...]*.

<sup>16</sup> Cfr. ANTHONY M. SNODGRASS, *The Dark Age of Greece. An Archaeological Survey of the Eleventh to the Eighth Centuries b.C.*, Routledge, New York, 2001 (2000-1971), *passim* ed ANTHONY M. SNODGRASS, *Un'archeologia della Grecia*, Einaudi, Torino, 1994, *passim*.

<sup>17</sup> Cfr. CLAUDE LÉVY-STRAUSS, *Razza e storia*, Paris, 1952, *passim*.



## LA «QUESTIONE DORICA»: IPOTESI LINGUISTICHE

La domanda resta sempre la stessa: chi furono i Dori? E da dove arrivarono (se veramente ci giunsero) in Grecia? O, forse, in Grecia non arrivarono mai, poiché nella penisola ellenica già erano stanziati originariamente? Tre teorie storico-linguistiche, proposte da altrettanti eminenti studiosi contemporanei (J. Chadwick, E. Risch, L.R. Palmer), provano a rispondere a queste domande.

### 4.1. JOHN CHADWICK

John Chadwick, l'antichista che aiutò il geniale architetto crittografo Michael Ventris a decifrare la lingua delle tavolette micenee redatte in scrittura lineare B (1952), risponde alla domanda *Chi furono i Dori?* tramite uno scritto che reca precisamente questo titolo. Questo testo deriva da una conferenza tenuta da Chadwick nel 1976 e riproposta, nel 1983, durante un convegno tenutosi a Roma sul tema *Dori e mondo egeo: i termini della questione dorica*, gli atti del quale sono stati pubblicati da Domenico Musti con il titolo *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*<sup>1</sup>. Il volume appena citato contiene anche la teoria di E. Risch<sup>2</sup>.

L'ipotesi di John Chadwick è puramente logica. Non ha, infatti, a giustificarla, alcuna base documentaria.

Per Chadwick [...] *il medio Elladico è [...] la culla della lingua greca [...]*. Dice il glottologo e filologo: [...] *È sicuro che [...] a fianco del miceneo innovatore esisteva in qualche luogo un gruppo più conservativo, i successori linguistici del quale stavano per prevalere, nella maggiore parte della Grecia continentale, nel millennio successivo [...]*. Questa sicurezza dell'enunciato si fonda sul fatto che

<sup>1</sup> Cfr. AA.Vv., *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, a cura di Domenico Musti, Laterza, Roma-Bari, 1991 (1990-1986-1985), *passim*. Per lo scritto di J. CHADWICK, *I Dori e la creazione dei dialetti greci*, pp. 3-12 dell'opera appena citata.

<sup>2</sup> Cfr. AA.Vv., *Le origini dei Greci*, cit., E. RISCH, *La posizione del dialetto dorico*, pp. 13-35.

[...] alcuni dei dialetti classici hanno conservato forme che già nel miceneo vennero sostituite [...]. Questo dialetto [...] conservativo [...] deve essere identificato in quel dialetto [...] sottonormale [...] del quale Risch ha individuato le tracce nel miceneo [...] normale [...] delle tavolette in lineare B. Per quanto riguarda la situazione dialettale anteriore al I millennio a.C., Chadwick propone una partizione in due dialetti: miceneo normale e proto-dorico, conservativo. Lo ionico e l'eolico sarebbero prodotti dell'«età oscura».

Chadwick, in sostanza, propone l'idea di strati della popolazione sottoposti ad un'aristocrazia micenea, schiavi (*δούλοι*, dai quali \**δοῦροι*, dunque «Dori»; in miceneo «schiavo» è *do-e-ro*) veri e propri che, ribellandosi, provocarono la caduta dei palazzi e della civiltà micenea, favorendo il mitico «ritorno degli Eraclidi», accompagnati da popolazioni macedoni che si fusero con i ribelli e che presero il nome di Dori. I Dori, dunque, per Chadwick non proverrebbero dall'esterno, ma sarebbero soltanto schiavi ribellatisi i quali parlavano una variante della lingua dei loro padroni.

L'ipotesi di Chadwick ha legami con l'ideologia marxista.

La più evidente difficoltà creata da questa stessa ipotesi risiede nel ricavare dal dato linguistico una articolata ricostruzione di dinamiche storiche e sociali in assenza di documentazione (né smentibile, né dimostrabile, dunque). Questa, in breve, la concretizzazione dell'ipotesi di Chadwick: alla fine del XIII secolo a.C., a seguito del crollo dei palazzi, l'aristocrazia dominante è rovesciata. Le [...] *masse* [...] (i proto-Dori) [...] continuano, non più sfruttate, la vita di prima [...] (supposizione evidentemente improbabile); nel Peloponneso il dialetto continua il [...] *dorico del popolo* [...], con qualche traccia del dialetto dell'aristocrazia già dominante (un esempio: *Ποιοιδάν* contro il dorico *Ποτειδάν*), tranne in Arcadia, dove affluiscono gli aristocratici scacciati. In Attica la società rimane fundamentalmente aristocratica, ostile ai Dori (i [...] *rossi* [...]), li denomina Chadwick con un voluto anacronismo «politico»), ma, a livello linguistico, si avverte l'influenza del dorico. La vicinanza del dialetto tessalico rispetto a quello dorico sembra rimandare ad una maggiore presenza dell'elemento dorico in una società che si ipotizza già [...] *borghese* [...] (altro voluto anacronismo terminologico «politico» di Chadwick). Queste condizioni sarebbero da connettere a ciò che la tradizione storica greca – posteriore di almeno sette secoli agli eventi ricostruiti – ricorda come «ritorno (*κἀθoδος*) degli Eraclidi»: [...] una potente famiglia micenea, probabilmente cacciata in esilio da rivali politici [...], accompagnata, secondo Erodoto, da un largo gruppo di tribù provenienti dalle montagne del Pindo [...] che, [...] dopo un vagabondaggio protratto e combattimenti con gli abitanti dei luoghi, si introdussero nel Peloponneso, dove adottarono il nome di Dori [...] ed [...] accettarono la lingua e la cultura della popola-



zione tra la quale abitavano [...]. Queste tribù, secondo Chadwick, non parlavano il greco (lo studioso cita, a sostegno di questa sua affermazione, i nomi tribali dei Dori, la grecità linguistica dei quali appare sospetta<sup>3</sup>): [...]*i Dori ellenizzati dell'età classica non volevano confessare la loro origine barbara e la loro connessione con gli Eraclidi permise loro di rivendicare abilmente un lignaggio greco [...].*

## 4.2. ERNST RISCH

Più complicata e meno radicale è la posizione di Ernst Risch<sup>4</sup>, linguista esperto delle prime fasi della storia dei Greci.

Risch riconosce il carattere storico della distinzione tra Ioni e Dori e ne colloca le origini in epoca classica, indicandone il culmine nella guerra del Peloponneso. L'«unità dorica» è reale da un punto di vista politico, sociale e religioso. La «doricità» è un valore soggettivo attribuito dai Dori stessi ad una parentela mitica e genealogica. È un fatto culturale, più che linguistico; alla forte somiglianza di culti, feste, istituzioni, fa infatti riscontro un'altrettanto forte varietà delle diverse parlate doriche. Dunque l'equazione così può presentarsi: unità del valore ideologico della «doricità» *versus* varietà dei dialetti doric.

Risch approfondisce, poi, nel suo discorso l'analisi linguistica. Snobba il «dorico letterario», perché inutile, secondo lui, per cogliere le diverse peculiarità e considera troppo unilaterale la distinzione tra una *Doris mitior* ed una *Doris severior*. Il passo omerico di *Odissea*, XIX, vv. 175-177 sul polilinguismo di Creta<sup>5</sup> lo porta a provare una connessione tra dati storici e linguistici: gli Achei ricordati nel brano corrispondono, probabilmente, ai discendenti dei Micenei che, all'epoca della redazione dell'*Odissea*, erano ancora differenziati, dal punto di vista linguistico, rispetto ai Dori (su chi fossero questi ultimi Risch non avanza alcuna ipotesi); il sostrato «acheo» spiegherebbe l'uso, a Creta, della forma *οἶ*, *αἶ* (non dorica) dell'articolo al caso nominativo plurale.

In sostanza, secondo Risch,

<sup>3</sup> Cfr. AA.VV., *Le origini dei Greci*, cit., J. CHADWICK, *I Dori e la creazione dei dialetti greci*, p. 11.

<sup>4</sup> Cfr. AA.VV., *Le origini dei Greci*, cit., E. RISCH, *La posizione del dialetto dorico*, pp. 13-35.

<sup>5</sup> Cfr. *Od.* XIX, vv. 175-177: [...]*ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα μεμιγμένη· ἐν μὲν Ἀχαιοὶ / ἐν δ' Ἐτεόκροτες μεγάλητορες, ἐν δὲ Κύδωνες, / Δωριεῖες τε τριχάϊκες διόι τε Πελασγοί [...], [...]* chi ha una parlata, chi un'altra, mescolate: Achei / ed Eteocretesi magnanimi, Cidoni / e Dori con tre tribù, e luminosi Pelaagi [...].

*[...] i dialetti dorici non costituiscono un gruppo unificato né dal punto di vista sincronico, né dal punto di vista diacronico [...]. In linea generale, i dialetti hanno la tendenza ad avvicinarsi gli uni agli altri [...].*

Risch rileva, poi, notevoli affinità tra il dorico ed il greco nord-occidentale e postula l'esistenza di un greco occidentale comprendente un sottogruppo nord-occidentale ed uno dorico. Le differenze tra i due gruppi, secondo Risch, raramente possono risalire a data anteriore al 1200 a.C.: è nel I millennio che i due gruppi, non più in contatto, avrebbero sviluppato innovazioni indipendenti. Dice Risch:

*[...] Il greco occidentale si distingue dall'eolico esattamente nei casi nei quali concorda con lo ionico-attico [...] e [...] nella maggiore parte dei casi nei quali lo ionico-attico concorda con il greco occidentale o con il dorico [...], esso differisce dall'arcado-cipriota [...].*

L'ipotesi di partizione dialettale di Risch per il II millennio prevede, dunque, due gruppi: uno meridionale ed uno settentrionale. Per giustificare la questione dei tratti comuni tra greco occidentale ed ionico-attico, non condivisi dall'eolico, da un lato, e dall'arcado-cipriota, dall'altro, Risch propone due spiegazioni:

- a) nuovi raggruppamenti di popolazioni nei secoli dopo la caduta dei palazzi micenei, durante i quali le [...] popolazioni in procinto di espandersi con maggior successo, ossia Dori ed Ioni, esercitavano la maggiore influenza le une sulle altre (fino al X-IX secolo a.C.);
- b) l'esistenza di una zona di contatto tra area proto-dorica ed area proto-ionica, probabilmente la Beozia prima dell'arrivo degli Eoli.

Per Risch, poi, [...] in via generale, l'arcado-cipriota ed il dorico restano due gruppi dialettali nettamente diversi l'uno rispetto all'altro [...]. La negazione (qui implicita) della presenza di tratti di tipo dorico nel miceneo (del quale l'arcado-cipriota continuerebbe, in età storica, molti aspetti), diventa aperta contraddizione dell'ipotesi di Chadwick. Risch afferma<sup>6</sup>:

*[...] Chadwick non ha dato che pochissimi esempi concreti [...]. Chadwick dice che «il dialetto miceneo era assai innovativo». Credo che pensi all'assibilazione ( $\tau = \sigma$ ) [...]. Ma, a mia conoscenza, è l'unica innovazione evidente. In realtà, il dialetto miceneo presenta molti arcaismi [...]. Inoltre [...] Chadwick dice che, oltre al dialetto miceneo innovatore, esisteva un dialetto «più conservativo». Questa ipotesi può corrispondere alla realtà, ma, quanto al dorico, non è affatto con-*

<sup>6</sup> Cfr. AA.VV., *Le origini dei Greci*, cit., E. Risch, *Contributi specifici e problemi aperti*, A) *Lingua, tradizione, archeologia* (intervento II), p. 361.

vatore, poiché attesta molte innovazioni [...]. Infine [...] il «miceneo speciale»<sup>7</sup> non è affatto conservatore e non ha alcun tratto dorico. Non riesce, quindi, a comprendere come si arrivi a pretendere che si tratti di una sorta di proto-dorico [...].

La ricostruzione di Risch è molto equilibrata e problematica ed è condotta quasi esclusivamente su base linguistica e senza «petizioni di principio». È un scritto «dorico-centrico», proprio perché risponde alla domanda *Chi erano i Dori?*

### 4.3. LEONARD R. PALMER

Palmer affronta il problema dei dialetti greci nella sua nota opera *The Greek Language*<sup>8</sup>.

Dopo avere parlato del miceneo, Palmer affronta lo studio sistematico dei dialetti greci.

Secondo lo studioso gli sviluppi e le trasformazioni della lingua greca sono il risultato di mutamenti ed eventi storici che devono estesamente essere dedotti dall'evidenza linguistica stessa. Alla mancanza di unità politica si accompagna un'estrema frammentazione dialettale. Questa partizione è il risultato di

- a) una fase post-micenea,
- e
- b) delle invasioni doriche a questa fase successive.

Il linguista riconosce l'evidente connessione tra arcadico e cipriota ed afferma che l'emigrazione a Cipro dal Peloponneso deve essere avvenuta prima od in concomitanza con l'invasione dorica. L'arrivo di popolazioni dal nord-ovest del Peloponneso avrebbe provocato, da un lato, l'emigrazione verso il mare (a Cipro) e, dall'altro, il ripiegamento verso aree interne (l'Arcadia).

Bisogna comunque tenere conto del fatto che l'arcado-cipriota è una costruzione linguistica: [...] è semplicemente un nome dato ad un insieme di forme linguistiche che nell'età del Ferro sono comuni ai dialetti arcade e cipriota e che sono tanto peculiari da giustificare di essere attribuite ad un gruppo di dialetti parlati nell'età del Bronzo nel Peloponneso, prima dell'arrivo dei Dori [...]. È, insomma, la

<sup>7</sup> *Sottonormale* è il termine usato da Chadwick.

<sup>8</sup> Cfr. LEONARD R. PALMER, *The Greek Language*, Norman, University of Oklahoma Press, 1996 (Faber & Faber, London, 1980), pp. 53-80 dell'ed. londinese.

realtà dell'età del Ferro che induce a fare ipotesi per l'età del Bronzo.

Più oltre Palmer cita l'archeologo H.W. Catling<sup>9</sup> ed individua ondate successive di coloni dalla Grecia a Cipro, a partire dalla distruzione dei palazzi fino all'età del Ferro. Dice Catling: [...] *Cipro finì per essere ricettacolo di reliquie della civiltà micenea che includevano elementi di struttura politica e di lingua, tracce della scrittura (sillabica) ed arti figurative [...].* Queste manifestazioni, a Cipro, sono databili molto dopo la scomparsa della civiltà micenea dalla madrepatria greca. L'ipotesi di una migrazione ad ondate molto scandite, in un lasso di tempo di quattro secoli, è, secondo Palmer, supportata da un'osservazione linguistica relativa allo sviluppo semantico del termine miceneo *qa-si-re-u* (*βασιλεύς*, in greco):

1. nelle tavolette in lineare B trattasi di un funzionario subordinato e di second'ordine;
2. caduti i palazzi, è al centro della struttura politica. In Omero è [...] *piccolo re* [...] <sup>10</sup> e si confronta, in una graduatoria di regalità, con gli altri *βασιλεῖς*. Questo fatto è conseguenza della frammentazione politica e dell'autonomia di unità amministrative piccole, per le quali cose coloro che erano poco più che [...] *fattori* [...] acquistavano, durante la «trasformazione» politica e sociale, uno *status* nuovo;
3. a Cipro *βασιλεύς* attiene alla sfera sacrale: è sacerdote della dea *φανάσσα* («Signora»), una sorta di pre-re, o re-sacerdote (retaggio ne sarà l'arconte-re ad Atene), con funzioni di intermediario tra divinità e collettività ed un rilievo assai maggiore di quello che aveva nella società micenea.

Visto questo spostamento di significato bisogna, dunque, supporre che dopo la distruzione dei palazzi ci sia stato un periodo di occupazione achea del Peloponneso, durante il quale l'innovazione semantica si è realizzata ed al quale vanno ascritte anche innovazioni dell'arcado-cipriota quali i nominativi analogici in *-ης*.

Quest'ultima nota di Palmer apre la questione degli Achei. Il fatto che a Cipro sia ricordato<sup>11</sup> un promontorio detto «degli Achei» porterebbe, se la denominazione è antica, a parlare di colonizzazione «achea» di Cipro. Chi sono, dunque, gli Achei? Termini riferibili ad essi compaiono:

<sup>9</sup> Cfr. H.W. CATLING, *Cambridge Ancient History*, III ed., II, 2, XXII (b), 200.

<sup>10</sup> Cfr., ad esempio, *Il.*, III, v. 179 ed *Od.*, VIII, vv. 390-391, e LEONARD R. PALMER, *The Greek Language*, Norman, University of Oklahoma Press, 1996 (Faber & Faber, London, 1980), p. 66 dell'ed. statunitense.

<sup>11</sup> Cfr. STRABONE, *Geografia*, XIV, 682.

1. in Omero, dove Ἀχαιοί indica i Greci in generale;
2. in miceneo *A-kba-i-wi-a*;
3. in iscrizioni ittite del XIV-XII secolo a.C. appare il termine *Abbiyawa*, che potrebbe riferirsi non solo al regno di Micene nel Peloponneso, ma anche alle proiezioni di tale regno vicine a quello ittita (Rodi, le isole); in particolare, un re ittita (Mursilis II o Muwatallis) chiede un intervento del re degli *Abbiyawa* in una località marittima denominata *Millawanda* (Mileto, forse), che pare, dunque, sotto il dominio degli *Abbiyawa*.

Da notare che la terminazione *-wa*, che appare in toponimi micenei in lineare B, caratterizza diversi nomi anatolici; così Palmer avanza l'ipotesi che gli Achei traggano la loro denominazione da una località dal nome pre-greco.

Palmer esamina anche un altro modo di affrontare la questione degli Achei: [...] *I filologi usano il termine «acheo» in un più ristretto significato tecnico, comprendente i due gruppi dialettali arcado-cipriota ed eolico che condividono varie importanti isoglosse [...]*.

Dopo avere analizzato queste isoglosse, Palmer individua due gruppi linguistici principali:

- a) gruppo settentrionale (eolico e greco occidentale)
- e
- b) gruppo meridionale (arcado-cipriota ed ionico-attico).

Questo comporta una riconsiderazione radicale dell'isoglossa fondamentale della lingua greca, l'assibilazione ( $-\tau\iota > -\sigma\iota$ ).

Palmer esamina questa isoglossa per quanto concerne l'eolico:  $-\tau\iota$  è in beotico ed in tessalico, ma il lesbio ha  $-\sigma\iota$ . Per quanto concerne l'isoglossa  $-\tau\iota$  in eolico, sono possibili due spiegazioni:

1. risultato di un'influenza dorica (il dorico non assibila). La forma eolica «genuina» sarebbe, allora,  $-\sigma\iota$ ; questa spiegazione rimanda ad una divisione dialettale est-ovest;
2. forma proto-eolica (la forma lesbica  $-\sigma\iota$  sarebbe, allora, il risultato di influenza ionica); questa spiegazione rimanda ad una divisione dialettale nord-sud.

Anche nel caso 2), nondimeno, Palmer avverte che, poiché  $-\sigma\iota$  si configura come innovazione,  $-\tau\iota$ , in eolico, costituisce un fenomeno conservativo che, in quanto tale, non implica contatto con il dorico.

Esistono, poi, secondo Palmer, difficoltà notevoli nel definire un gruppo

dialettale settentrionale costituito da greco-occidentale e proto-eolico. Palmer sottolinea la «compattezza» linguistica e storica del greco occidentale (del quale fa parte anche il dorico):

*[...] ciò che è notevole riguardo a questo gruppo dialettale è l'estesa serie di strutture che lo distinguono da tutti gli altri gruppi, per di più con una distribuzione sull'intero territorio della Grecia nord-occidentale, a Creta ed a Rodi, che rivela la loro data antecedente alla migrazione [...].*

Palmer conclude:

*[...] In conclusione, si può dire che né i nuovi materiali offerti dalla decifrazione della lineare B, né la recente risistemazione del materiale dialettale hanno scosso seriamente, secondo noi, il quadro da tempo stabilito delle relazioni tra i dialetti greci. Tra il greco occidentale ed il proto-eolico, che sono ben lungi dal condividere un'impressionante costellazione di innovazioni, c'è, invece, una separazione profonda che risale alla tarda età del Bronzo<sup>12</sup>. D'altro canto, gli elementi condivisi da arcaido-cipriota ed eolico si sono quanto meno accresciuti ed il «continuum» geografico dei loro rispettivi territori è stato reso più saldo dalla distribuzione dei dativi plurali -εσσι come elementi di sostrato nei dialetti greco-occidentali a nord del golfo di Corinto e nel Peloponneso. C'è, così, una forte argomentazione a favore della vecchia opinione, che ora riguadagna sostegno, che i quattro maggiori gruppi si fossero già evoluti in modo consapevole prima delle grandi migrazioni doriche [...].*

Palmer chiude la sua esposizione con una prova di interpretazione storica. Confrontando la situazione dei dialetti greci alla caduta delle cittadelle micenee con quella dell'età alfabetica, considera attendibile la tradizione relativa alle «invasioni doriche». Il dato linguistico pare, infatti, confermarla: in particolare, le non numerose colonie doriche (Melos, Thera, Karpathos, Chos, Rodi) formano, attraverso l'Egeo e sulla costa microasiatica, una sorta di cuneo tra le fasce già occupate a nord dagli Eoli, al centro dagli Ioni, all'estremo sud (Cipro) dagli «Achei». Afferma, inoltre, Palmer:

*[...] Una migrazione «dorica» è la sola maniera per spiegare la distribuzione e la stratificazione dei dialetti greci occidentali. I Greci nord-occidentali si mossero lungo la costa nord del golfo di Corinto e nell'interno del Peloponneso nord-occidentale, mentre i Dori presero possesso del resto del Peloponneso (ad eccezione della «roccaforte» dell'Arcadia) e, in seguito, mossero verso Creta, Karpathos, Rodi. Questa conclusione è in pieno accordo con la memoria popolare greca [...].*

Palmer cita lo storico N.G.L. Hammond<sup>13</sup>, secondo il quale *[...] lo schema del dorico coincide precisamente con le tradizioni degli insediamenti dorici [...].* Per quanto riguarda i Greci nord-occidentali, osserva Hammond, la difficoltà di

<sup>12</sup> Sarebbe a dire alla fine della civiltà palaziale.

<sup>13</sup> Cfr. N.G.L. HAMMOND, *History of Greece to 322 b.C.*, Clarendon Press, Oxford, 1967 (1963), p. 79.

documentazione è maggiore; nondimeno, esiste un dato secondo il quale i Tessali, i Beoti e gli Etoli di Ossilo (i quali occuparono l'Elide) parlavano lo stesso dialetto e, perciò, dovevano avere un'origine comune, la quale andrebbe collocata nel sud dell'Epìro, uno dei punti di partenza del greco nord-occidentale. Bisogna, dunque, ipotizzare tra Greci nord-occidentali e Dori un periodo di contatto prima degli spostamenti, e le zone di contatto vanno probabilmente ricercate nell'ovest della Macedonia e nel sud dell'Epìro.

Scrive Palmer:

*[...] Nondimeno, non c'è nulla, nella documentazione archeologica, che faccia da riscontro alla sorprendente uniformità degli stanziamenti greco-occidentali. Ciò ha portato qualche archeologo a negare la realtà dell'«invasione dorica», ma si tratta di una disputa «about a word». Può darsi che il collasso della civiltà micenea sia dovuto ad altre forze e che l'espansione dorica sia stata una infiltrazione successiva a questo collasso, avvenuta passo dopo passo e protrattasi, forse, per un secolo. Ciò si accorderebbe pienamente [...] con l'evidenza linguistica ed archeologica della continuazione, ad un livello culturale ed economico assai più basso, dell'occupazione «achea» del Peloponneso. Ma il fatto indubitabile che dobbiamo interpretare è il cambiamento della struttura dialettale, la quale acquista forza a causa di fatti sociologici come l'organizzazione tribale in Illei, Dimani e Panfili [...].*

La discrepanza tra l'evidenza linguistica e quella archeologica, rileva Palmer, è particolarmente evidente a Creta. Dal punto di vista linguistico, in età storica, Creta risulta dorizzata pur conservando tracce di sostrato «acheo». Palmer riporta l'ipotesi di ricostruzione storica di V. Desborough<sup>14</sup>, secondo il quale Creta avrebbe, dopo il XII secolo a.C., ricevuto un afflusso di rifugiati micenei; ciò è confermato dalla documentazione ceramica, mentre l'ipotesi di una continuità sostanziale di contatto con il continente, ipotizzata da Desborough per il successivo XI secolo a.C. – un secolo di «vuoto» archeologico –, impone, in assenza di documentazione, una sospensione del giudizio.

Nella parte finale della sua trattazione sui rapporti tra i dialetti greci Palmer ribadisce comunque che, dal punto di vista del metodo, la conseguenza tra dato linguistico ed aspetti socio-istituzionali ha rilevanza maggiore rispetto all'assenza di documentazione archeologica per determinare la presenza od assenza di movimenti di popoli. Una posizione scettica, come quella di Finley<sup>15</sup>, sulla possibilità di invasioni senza tracce archeologiche, contrasta anche con l'ipotesi, da più parti avanzata, di un «arrivo dei Greci»

<sup>14</sup> Cfr. V. DESBOROUGH, *The last Mycenaeans and Their Successors*, Clarendon Press, Oxford, 1964, *passim*.

<sup>15</sup> Cfr. M.I. FINLEY, *La Grecia dalla preistoria all'età arcaica*, Laterza, Roma-Bari, 1972, *passim* e M.I. FINLEY, *Il mondo di Odisseo*, Laterza, Roma-Bari, 1978, *passim*.

in Grecia, nel corso del Medio Elladico – anche questa ipotesi che non sembra trovare supporto archeologico –: [...] è curioso [...], scrive Palmer, [...] che un tale silenzio archeologico possa, da un lato, giustificare un ipotetico popolo proto-greco di fatto un millennio prima dei nostri documenti più antichi e, dall'altro, possa costituire una smentita della realtà di un evento verificatosi praticamente in periodo storico ed a favore del quale testimoniano la lingua, le istituzioni e la memoria popolare [...].

Dalle tre ipotesi di Chadwick, Risch e Palmer, ove mai la questione dell'evidenza linguistica è risultata isolabile rispetto a più estesi elementi di interpretazione storica, emergono alcuni nodi:

1. incompatibilità linguistica tra miceneo e dorico;
2. stretti legami tra dorico e greco nord-occidentale;
3. estrema varietà del dorico in epoca storica.

In termini di probabilità si afferma la teoria dell'arrivo del dorico da nord-ovest, come portato dalla migrazione di una o più popolazioni di lingua greca il cui insediamento in epoca storica nel Peloponneso dà luogo alla prima manifestazione storica dei Dori – con una riserva interpretativa relativa alla possibilità che la tradizione ellenica (alla quale si richiama, ad esempio, Palmer) – sorga proprio per spiegare la situazione linguistica, nel quale caso costituirebbe, in termini logici, anziché una prova, uno degli elementi di un circolo vizioso.



## LA TRADIZIONE ELLENICA SUI DORI

Domenico Musti, nell'*Introduzione* al colloquio citato precedentemente su *Dori e mondo egeo* (e nel capitolo che dedica alla continuità ed alla discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche, nell'ambito del volume dal colloquio stesso derivato)<sup>1</sup>, concentra la sua attenzione sul racconto dell'*ἀρχαιολογία* di Tucidide<sup>2</sup>, per due specifici motivi:

1. in essa è contenuta una teoria generale delle migrazioni;
2. c'è, in essa, il richiamo specifico a Dori ed Eraclidi, con connessione tra dato storico e dato mitico.

Musti rileva come in Tucidide le migrazioni si colleghino [...] *con situazioni di ordine economico, sociale e politico* [...]; osserva che lo storico greco indica come particolarmente interessate da movimenti di popoli la Tessaglia, la Beozia ed il Peloponneso (con l'eccezione dell'Arcadia, esclusa insieme all'Attica, dal fenomeno); la migrazione dorica (per la quale Tucidide fornisce una cronologia relativa su base mitica: ottant'anni dopo la guerra di Troia) appare, nell'*ἀρχαιολογία*, importante, in quanto conclusiva di una fase di grandi sommovimenti di popoli alla quale segue un nuovo periodo, quello della prima colonizzazione; nondimeno [...] *non rappresenta una cesura storica di particolarissimo valore, presa di per sé* [...].

Nota Musti: [...] (Tucidide) *non fa che saldare* [...] *quel che si trova fondamentalmente già indicato e disperso nella letteratura greca che lo precede* [...]. Fonte, dunque, ma, a sua volta, rielaborazione di fonti, l'*ἀρχαιολογία* è, sì, razionalizzante, ma non esclude il repertorio mitologico dell'epica arcaica. Questo aspetto generale dell'*ἀρχαιολογία*, nella quale, ad esempio, l'*epos* è criticato, ma accettato come sorgente storica, va considerato anche in relazione al fatto che nell'*epos* stesso i Dori praticamente non esistono (due cenni soltanto, risalenti a passi considerati tardi od interpolati: quello ai

<sup>1</sup> Cfr. AA.VV., *Le origini dei Greci*, cit., DOMENICO MUSTI, *Introduzione*, pp. VII-XXV e DOMENICO MUSTI, *Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche*, pp. 37-71.

<sup>2</sup> Cfr. TUCIDIDE, *GdP*, I 2, 1 ed I, 12.

Dori *τριχάικες* di *Odissea*, XIX, e quello a Tlepolemo, nel *Catalogo delle navi* di *Iliade*, II<sup>3</sup>).

La loro menzione in Tucidide va considerata tenendo conto della centralità della questione dorica per l'Autore della *Storia della guerra del Peloponneso*.

Secondo Musti l'insieme dei dati linguistici e della tradizione storica (supportata da un'evidenza istituzionale) toglie sostanza all'obiezione positivista (di K.J. Beloch, ad esempio<sup>4</sup>) dei critici per mancanza di documentazione archeologica, una sorta di opposti estremi rispetto a posizioni come quelle di K.O. Müller.

Una premessa fondamentale di Musti è la seguente:

*[...] Riguardo alla migrazione dei Dori nel Peloponneso non sembra si debba esasperare il conflitto [...] delle tradizioni storiche e letterarie in genere, da un lato, e dei dati archeologici e linguistici, dall'altro [...].*

Musti rivendica, poi, l'autonomia metodologica dell'indagine sulle tradizioni storiche greche che deve costituire una griglia interpretativa rigorosa, valutando la questione dei Dori sotto diversi aspetti (coincidenza del dato linguistico con quello istituzionale, le forme di scontro e convivenza, i rapporti di continuità e discontinuità tra Dori e pre-Dori, nonché i legami tra le aree interessate dalla migrazione dorica e le forme di insediamento ed organizzazione territoriale), per, poi, confrontare i risultati con quelli ricavati da altre discipline.

Musti<sup>5</sup> prende in considerazione le due radici della tradizione sui Dori che, secondo lo storico, *[...] non conviene confondere [...]*: una fa capo ad Eracle (che rimanda al versante peloponnesiaco e, pur «dorizzato», costituisce un residuo del passato «acheo»), l'altra ad Egimio (capostipite dei Dori in senso stretto, che rimanda al versante extra-peloponnesiaco); a quest'ultimo si collegano la più parte delle testimonianze della tradizione sugli aspetti istituzionali dei Dori, tra i quali spicca l'organizzazione tripartita in tribù. Musti cita, in proposito, alcuni luoghi pindarici<sup>6</sup>, notevoli per l'insistenza sui *τεθμοί* di Egimio e per il riferimento al Pindo che alimenta la congruenza tra Dori e Grecia nord-occidentale. La testimonianza di

<sup>3</sup> Cfr. *Od.*, XIX, vv. 172-177 ed *Il.*, II, vv. 655 e 668.

<sup>4</sup> Cfr. K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, Berlin, 1912 - Leiden, 1927, *passim*.

<sup>5</sup> Cfr. AA.VV., *Le origini dei Greci*, cit., DOMENICO MUSTI, *Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche*, pp. 37-71.

<sup>6</sup> Cfr. PINDARO, *Pitiche*, 10, 1-3 e 5, 72 e 1, 62-66 e PINDARO, *Istmiche*, 7, 12-15.

Pindaro è interessante anche in quanto collega il mito con l'opzione ideologica (nel caso del poeta, che vagheggia l'*εὐνομία*, opzione, appunto, senz'altro «dorizzante»).

La struttura tripartita è tema sul quale molto insistono quanti, sulla scia di G. Dumézil<sup>7</sup>, vogliono scorgere nella mentalità degli Indoeuropei tre funzioni costitutive (sacrale, militare, agricola).

Musti sottolinea l'aspetto caratterizzante delle tre tribù doriche, la cui diffusione, nelle città e nelle regioni doriche, appare più vasta ed uniforme di quanto non accada per le tribù ioniche.

La presenza di strutture tribali nelle colonie è testimonianza della forza di queste stesse strutture nella madrepatria. Musti ritiene che esista un rapporto funzionale tra le tre tribù e la spartizione del territorio conquistato. Per il rapporto tra tribù e città Musti fa riferimento a *Tribù et cité* di D. Roussel<sup>8</sup>, del quale, nondimeno, contesta l'interpretazione di due passi dei poemi omerici sulla «questione dorica»: Roussel non solo dubita che nel passo del *Catalogo delle navi* sui Rodii dell'eraclide Tlepolemo<sup>9</sup> l'espressione [...] *τριχθὰ δὲ ὤκηθεν καταφυλαδὸν* [...] sia da riferirsi alle tribù, ma mette in discussione anche la solida interpretazione in senso tribale (sostenuta, tra gli altri, da Antoine Meillet<sup>10</sup>) del *τριχάϊκες* riferito ai Dori di Creta di *Odissea*, XIX, v. 177 (l'unica menzione esplicita dei Dori in Omero).

L'epiteto *τριχάϊκες*, espresso riguardo ai Dori, è stato interpretato, anche, come riferimento ad una caratteristica «estetica» dei Dori stessi. *Τριχάϊκες* vorrebbe dire, allora, «dagli irti capelli» (*θρίξ*, *τριχός* significa, in greco, «capello», e viene associato al verbo *αἰσσω*, nel significato di «minacciare»; la radice *τρίχ-* di *τρίχα*, nondimeno, presenta la consonante τ; quella *θρίχ-* di *θρίξ*, «capello», la consonante θ. *Τριχάϊκες* ha τ. Sembrerebbe probabile, dunque, la derivazione di *τρίχ-* da *τρίχα* e non da *θρίξ*. Occorre, nondimeno, fare anche riferimento alla legge della dissimilazione delle aspirate (legge di Grassmann), che non permette a θ e χ di susseguirsi all'interno della stessa parola. Il genitivo di *θρίξ*, infatti, è *τριχός*, senza

<sup>7</sup> Cfr. GEORGES DUMÉZIL, *Matrimoni indoeuropei*, Adelphi, Milano, 1995, *passim* e GEORGES DUMÉZIL, *Le sorti del guerriero. Aspetti della funzione guerriera presso gli Indoeuropei*, Adelphi, Milano, 1990, *passim*.

<sup>8</sup> Cfr. D. ROUSSEL, *Tribù et cité*, Paris, 1976, *passim*.

<sup>9</sup> Cfr. *Iliade*, II, vv. 653-670.

<sup>10</sup> Cfr. ANTOINE MEILLET, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris, 1913, cit. (trad. it. ANTOINE MEILLET, *Lineamenti di storia della lingua greca*, trad. di Emidio De Felice, intr. di Diego Lanza, Einaudi, Torino, 1998-1976 [Edition Klincksieck, 1963]), *passim*.

aspirazione di  $\theta$  iniziale. Un ipotetico \**θριχάϊκες*, dunque, non potrebbe sussistere e l'unica forma consentita è quella omerica, sarebbe a dire *τριχάϊκες*. Il problema, dal punto di vista linguistico, sembra restare insoluto. L'epiteto, dunque, potrebbe anche definire una connotazione «estetica», esprime la rozzezza o l'«inselvaticamento» dei Dori. Se questa interpretazione dell'epiteto *τριχάϊκες* fosse corretta, perderebbe di peso la notazione riguardante la divisione in tribù dei Dori e ne acquisterebbe, di contro, la caratterizzazione «selvaggia» della popolazione dorica.

Musti valuta, poi, l'idea di *συγγένεια*. È possibile, secondo lo studioso, vedere in Tucidide, l'opera del quale è prodotto della temperie culturale del razionalismo ateniese, un momento di revisione critica del valore dei legami di sangue. Si tratta di una discussione problematica. Tucidide, infatti, non toglie valore all'idea di *συγγένεια* allorché la connette alla *Δίκη* (contrapponendole, come motivi per un'alleanza, all'interesse ed alla necessità<sup>11</sup>). Musti si domanda se le testimonianze tucididee vadano interpretate come segno della continuità di un sistema di valori o di crisi di questo stesso sistema, ma propende per la seconda ipotesi.

Musti pensa che la migrazione dorica non sia stata una «catastrofe» e vuole stabilire connessioni di congruenza logica tra evidenze documentarie di diversa natura, quella dell'archeologia e quella della documentazione letteraria. Secondo Musti la mancata evidenza archeologica è congruente con il dato tradizionale: i Dori non vengono, infatti, presentati come grandi «costruttori», e [...] *neppure sempre come i veri distruttori di luoghi importanti nel Peloponneso [...]*. A sostegno cita passi di Pausania (seconda metà del II secolo d.C.)<sup>12</sup>. Musti previene possibili critiche circa la recenziarietà della fonte. Un greco come Pausania aveva, evidentemente, consapevolezza dell'esistenza di una cultura peloponnesiaca anche prima dell'invasione dorica e gli elementi pre-dorici non gli apparivano necessariamente in contraddizione con quelli affermati dai Dori; secondo Musti Pausania può essere usato come fonte per quello che era il «senso comune» ellenico di una continuità tra Achei e Dori, perché non contraddice, ma interpreta tradizioni più antiche (Omero, Esiodo, Erodoto, Tucidide, fino ad Eforo). Musti privilegia l'uso dei documenti, considerandoli non pregiudizialmente falsi. Ritiene attendibile la tradizione letteraria relativa alle migrazioni doriche sulla base di due argomenti:

<sup>11</sup> Cfr. TUCIDIDE, *GdP*, VII, 57.

<sup>12</sup> Cfr. AA.VV., *Le origini dei Greci*, cit., Domenico Musti, *Introduzione*, pp. XVII e XXIII e Domenico Musti, *Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche*, pp. 43-48.

1. non si può rifiutare in blocco una tradizione sostanzialmente coerente senza ipotizzare una falsificazione omogenea della stessa;
2. la tradizione letteraria non è in contraddizione con diverse evidenze (secondo un criterio di verosimiglianza).

È necessario osservare che Musti sembra sottovalutare l'importanza documentaria e culturale che i poemi assumono per tutte le manifestazioni (letterarie e non solo letterarie) della civiltà dei Greci.

Le fonti letterarie, dopo i poemi, sono omogenee sul tema in questione. I poemi stessi, infatti, costituiscono un potente filtro attraverso il quale scorre la visione del passato. È da sottolineare inoltre l'assenza, in Erodoto ed in Tucidide, di una separazione qualitativa tra storia ed epica, la quale vale come una «storia del passato remoto». È con Eforo (400-330 a.C. ca.) che prende avvio la distinzione tra epica e storia e che diventa centrale, in quest'ultima, il problema della periodizzazione. Inoltre, nonostante non si possa etichettare [...] *la cultura greca in blocco come cultura del falso, dell'errore, della dimenticanza [...]*, è noto che nei poemi sussiste testimonianza sicura di errata interpretazione dei dati (Finley ricorda, ad esempio, l'uso del carro non come strumento bellico, ma come una sorta di *taxi*<sup>15</sup>), frutto di una «dimenticanza involontaria», dovuta al lungo tempo trascorso, rispetto a quello che si vuole, o, meglio, che si voleva rappresentare. L'immagine fornita dall'epica è quella di una società non coerente e funzionante, nella quale manca la compatibilità tra tutti gli elementi.

L'estraneità dei Dori al mondo dell'epica si accetta, comunque, con difficoltà: quest'assenza potrebbe essere considerata come prova di un arrivo tardo dei Dori rispetto allo strato alto del mondo narrato; ma nei poemi si riscontrano, d'altro canto, tratti evidentemente appartenenti al presente di chi compone, in particolare aspetti istituzionali connessi alla nascita della civiltà politica in epoca arcaica. Della quasi totale assenza dei Dori dall'epica si può dare una spiegazione che ha carattere culturale e valore ipotetico: i poemi esprimerebbero la cultura della Ionia, lontana dai luoghi di formazione della civiltà dei Dori; nondimeno, sussiste un ostacolo per questa teoria della «non-conoscenza» per «mancanza di contatto»: gli eroi principali dei poemi provengono dal Peloponneso e dalla Tessaglia, zone della madrepatria lontane dalla Ionia, che, nondimeno, hanno la preminenza nel racconto fatto dagli Ioni del loro passato mitico ed eroico. Se la distanza non implica mancanza di conoscenza, come si potrebbe spiegare, allora, il silenzio sul processo di sostituzione tra civiltà che avviene nel Pelopon-

<sup>15</sup> Cfr. M.I. FINLEY, *Il mondo di Odisseo*, Laterza, Roma-Bari, 1978, *passim*.

neso? Una possibile soluzione alternativa a questa appena esposta proporrebbe l'esistenza di un colossale processo di rimozione di un concetto sgradito, la presenza dei Dori.

Musti inizia, poi, un'analisi storico-filologica, in una velata polemica con gli eccessi del metodo archeologico, il quale, secondo lo storico, mostra in alcuni casi [...] *di avere già preliminarmente e pregiudizialmente deciso* [...].

Musti non crede che esista un rapporto immediato tra la distruzione dei palazzi micenei e l'arrivo dei Dori; propone, invece, una «teoria dei due tempi» o «dei tempi articolati» ed argomenta a favore di forme di convivenza, scontro, integrazione, scalate lungo le età oscure, tra Dori e pre-Dori. La migrazione storica non deve essere vista, in questo senso (né così appare nella tradizione), come una «catastrofe», ma come una serie di movimenti su aree geografiche limitate; Musti trae dalla storia più recente alcuni esempi di invasioni e movimenti di popolazioni [...] *archeologicamente inafferrabili* [...]. Presuppone anche, proiettando all'indietro la situazione storica della Laconia e della Messenia, forme di conquista difficile e di coabitazione tra i gruppi coinvolti. A sostegno di quest'ultimo aspetto, ricorda la tradizione della «quarta tribù», quella degli Ἰρναθιοί: Ἰρνηθῶ / Ἰρναθῶ, moglie di Deifonte e figlia di Temeno<sup>14</sup>, rappresenterebbe l'elemento indigeno che si fonde – permanendo riconoscibile – ai tre elementi estranei dei conquistatori.

Musti affronta, poi, il problema della continuità e della discontinuità tra Achei e Dori nella tradizione. Lo storico effettua una [...] *lettura analitica delle fonti* [...], la quale cerca di distinguere l'insieme delle notizie

1. secondo aree;
2. secondo modi della conquista e del rapporto tra predecessori e Dori;
3. secondo tempi.

Si può dire, sintetizzando, che quanto ad aree e modi la ricostruzione di Musti mette in evidenza la memoria tradizionale di due settori coinvolti (la «doppia radice»): gli eponimi delle tre tribù doriche rimandano esplicitamente alla Grecia extra-peloponnesiaca (i due figli di Egimio) o costituiscono elemento di connessione tra questa ed il Peloponneso (Illo, figlio di Eracle e dell'eroina della Grecia centrale Deianira, per di più figlio adottivo di Egimio); ciò, nell'insieme, testimonierebbe, oltre alla prova di stabilire una forma di continuità, anche il sentimento di una cesura; nello stesso senso va la generale presentazione tradizionale della conquista come riap-

<sup>14</sup> Cfr. PAUSANIA, *Periegesi della Grecia*, II, 19, 1; 23,3; 26, 2; 28, 3-7.

propriazione (il «ritorno degli Eraclidi»). Quanto ai tempi, si è detto come Musti sia favorevole all'ipotesi di «tempi articolati»; per la spiegazione della fine dei centri micenei considera quattro possibili cause, eventualmente concomitanti: [...] *cause naturali; invasione di popoli non greci; ribellione di strati soggetti; invasione di popoli greci [...]*. Quest'ultima non va vista come causa diretta della fine delle cittadelle; essa è, invece, successiva (in termini logici e cronologici) ad una o più delle prime tre.

Musti si rivolge, inoltre, agli aspetti del rapporto con il territorio ed evidenzia la ripresa da parte dei Dori del legame signorile con la terra, già proprio, questo, del palazzo, pur con l'instaurazione di nuovi rapporti di proprietà. Musti afferma la sostanziale estraneità delle aree doriche a fenomeni di sinecismo su scala regionale (Sparta è, secondo lo studioso, un caso a parte) ed individua un ruolo dei Dori nel processo che ha portato alla nascita della città non esclusivo, né preminente rispetto ad altri fattori, ma, comunque, [...] *essenziale e caratterizzante [...]*.

Musti analizza, poi, i tempi delle diverse «migrazioni doriche», ricostruendo una cronologia relativa della dorizzazione di aree diverse (Creta, Tessaglia, Cos). Lo studioso propone anche una spiegazione della scarsissima presenza dei Dori nell'*epos*. In Omero, secondo lo storico, esisterebbero due distinti livelli di documentazione:

1. un livello meno evidente, che esprime un elevato grado di consapevolezza della qualità e della quantità della presenza dei Dori;
2. l'altro livello, quello prevalente, deve volontariamente ignorare i Dori ed accettare una sorta di «finzione letteraria» secondo la quale, nel mondo narrato, i Dori non ci sono ancora.

L'argomentazione ha fondamento nelle due attestazioni di *Odissea*, XIX e del *Catalogo delle navi*<sup>15</sup>. Dei due passi, secondo Musti, non è fondamentale la recenziorità, sottolineata dal Beloch<sup>16</sup>, che individua un rapporto di opposizione tra «Omero», da un lato, ed *Odissea*, XIX e *Catalogo delle navi*<sup>17</sup>, dall'altro:

[...] «Omero» potrebbe tacere dei Dori per la stessa ragione per la quale i «tardo-omerici» non ne parlano se non per allusioni (Rodi, Cos), o con riduttive ammissioni anacronistiche (Creta): cioè perché la cronologia della guerra troiana non consentiva di parlarne «sic et simpliciter» [...].

<sup>15</sup> Cfr. *Iliade*, II, vv. 653-670.

<sup>16</sup> Cfr. K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, cit., Berlin, 1912 - Leiden, 1927, *passim*.

<sup>17</sup> Cfr. *Iliade*, II, vv. 653-670.

Musti ribadisce, inoltre, l'impossibilità di interpretazioni tese a sminuire il rilievo delle allusioni ai Dori in Omero, quando non a negarne la consistenza: dal punto di vista metodologico è, in effetti, corretto preferire le teorie che usano la documentazione esistente rispetto a quelle che per sostenersi devono negarla.

Musti si avvia a concludere il suo discorso, indicando come peculiarità [...] *originaria* [...] dorica quella del vivere *κατὰ κώμας*, «per villaggi», legata a questioni di proprietà e coltivazione del terreno. Questa peculiarità è definita [...] *originaria* [...] nell'intento di spiegarne altre che sono storicamente determinate, ad esempio le forme di accentramento territoriale proprie della città come risultato di integrazione tra questo originario, dorico, rapporto con il territorio e l'eredità da essi in qualche misura raccolta dalla centralizzazione palaziale micenea. La mancanza di documentazione archeologica viene connessa con una sorta di continuità tra mondo predorico e Dori: questi ultimi [...] *si abbarbicano* [...] *alle rovine degli antichi palazzi* [...].

La mancata ricostruzione dei palazzi stessi viene attribuita ad una sostanziale assenza di interesse per il governo e l'amministrazione territoriale da parte dei Dori. Il punto più debole di questa parte dell'argomentazione è quello relativo, precisamente, ai palazzi: rimane, in questo caso, non spiegata l'evidenza archeologica di incendi e distruzioni.

L'affermazione più discutibile è, nondimeno, quella relativa alla continuità dei Dori rispetto alle strutture economiche ed istituzionali micenee. In realtà, lo iato tra uno stato monarchico (come quello dei palazzi) ed una oligarchia (come quella delle città doriche) è molto forte. Il fatto – segnalato da Musti – che la modalità del rapporto «signore/territorio dipendente» sia assimilabile al modo nel quale il signore miceneo controllava tutto il territorio, non sembra a favore della continuità: lo scarto è molto forte. Debole è anche l'argomentazione comparativa di Musti, che analizza i rapporti tra città e campagna che si stabiliscono in ambito non dorico, i quali sono, in realtà, in confronto a quelli stabiliti dai Dori, più dissimili rispetto a quelli dell'età micenea.

Musti segnala la posizione ambivalente dei Dori nei confronti della cultura micenea e propone una soluzione «chimica» del problema, indicata dall'espressione [...] *elemento catalizzatore* [...] <sup>18</sup> (che, sarebbe a dire, non entra materialmente nella «fusione», ma che la provoca), riferita ai Dori; il limite epistemologico di una definizione del genere consiste nel fatto che non si

<sup>18</sup> Cfr. AA.VV., *Le origini dei Greci*, cit., DOMENICO MUSTI, *Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche*, p. 61.



comprende il ruolo dell'«elemento catalizzatore» in un processo nel quale gli elementi che concorrono sono sempre gli stessi e sono due: Dori e non-Dori. Secondo Musti i Dori rappresentano una fase di transizione tra un'epoca nota ed un'altra nota: posizione che connota i Dori come privi di cultura propria; lo studioso arriva ad affermare che i Dori «sono» le loro istituzioni (in particolare la permanenza di strutture tribali), stabilendo una sorta di primato della struttura politica, economica e sociale rispetto a ciò che, con terminologia marxiana, si definirebbe sovrastrutturale (cultura, etica, religione). Meno radicale, come dichiara Musti stesso, della posizione di Starr<sup>19</sup>, che identifica i Dori esclusivamente con la loro lingua (si potrebbe intravedere, nella successione Achei – Dori, la svolta tecnologica consistente nella lavorazione del ferro e nell'uso di strumenti in ferro), quella di Musti è espressione di uno storicismo filologico «assoluto», nel quale si osserva una certa quale rigidità nell'applicazione di categorie marxiane, già riscontrabile nella linea storiografica del Beloch e del De Sanctis.

Tutta l'argomentazione finale non aggiunge elementi esplicativi. Musti traduce in termini storiografici l'ipotesi linguistica dell'esistenza di una fase di transizione tra miceneo e formazione dei dialetti «miceneo-dipendenti» (come li definisce Palmer<sup>20</sup>). In questa fase, caratterizzata dalla lingua comune peloponnesiaca (ricostruita come \* arcado-cipriota), si avvierebbe un processo di integrazione che, dal punto di vista linguistico, riguarderebbe arcado-cipriota e greco nord-occidentale, mentre, dal punto di vista politico, comprenderebbe l'affermazione dei Dori in tre aree diverse dal Peloponneso (Rodi, Cos, Creta).

Notevole l'idea di Musti di una presunta cesura della letteratura greca arcaica (e non solo in Omero) riguardo ai Dori e di un colossale movimento di rimozione se non dell'invasione, quanto meno della presenza dei Dori stessi in Grecia.

<sup>19</sup> Cfr. CH. G. STARR, *Le origini della civiltà greca*, Roma, 1964 (1961), *passim*.

<sup>20</sup> Cfr. LEONARD R. PALMER, *The Greek Language*, cit., Norman, University of Oklahoma Press, 1996 (Faber & Faber, London, 1980), pp. 53-80 dell'ed. londinese.



Nel manuale *Griechische Geschichte: von den Anfängen bis in die römische Kaiserzeit*<sup>1</sup> lo storico tedesco Hermann Bengtson sostiene la tesi dell'invasione dorica. Tratti salienti della sua teoria sono l'identificazione dei Micenei con gli Achei – lo storico si distanzia, in questo caso, anche se non totalmente, dalle tesi di Palmer – e la distinzione (pur ammettendo una possibile parentela) tra Greci nord-occidentali e Dori. Questi ultimi arrivarono, secondo Bengtson, da nord-ovest e si insediarono principalmente nel Peloponneso, costituendo una delle cause della caduta della civiltà micenea. Appare naturale come la tesi di Bengtson concordi, in diversi punti, con la teoria di Palmer.

Alle pagine 48-50 della traduzione italiana del suo manuale Bengtson scrive:

*[...] Oltre che sui Traci la spinta degli Illiri si riversò sui Dori, che abitavano nel nord della Grecia (nella regione del Pindo, forse). Il loro spostamento verso sud, la cosiddetta «migrazione dorica», ha aperto una nuova epoca nella storia greca ed ha concluso l'indoeuropeizzazione della Grecia. Negare realtà storica alla «migrazione dorica» è una pessima aberrazione dell'iper critica moderna che si preclude, in questo modo, una conoscenza storicamente fondata del processo di formazione della Grecia nel II millennio a.C. Per una sua valutazione in sede scientifica, più che alle tarde testimonianze di storici quali Erodoto e Tucidide o di poeti come Tirteo e Pindaro, occorre, comunque, rifarsi ai risultati dell'archeologia e della geodialettologia. Diciamo, allora, che con il termine di «migrazione dorica» si intende l'insieme dei processi verificatisi agli albori della storia greca che si protrassero per molti decenni, talvolta per un secolo o per periodi ancora più lunghi.*

*La presenza, nel dorico, di alcuni elementi degli antichi dialetti fa pensare alla penetrazione nel mondo dorico degli Indoeuropei immigrati all'inizio del II millennio e della locale popolazione dell'Ellade, mescolatasi con questi, nei secoli successivi. E questa trasformazione del quadro etnico si fa visibile soprattutto sulla costa orientale del Peloponneso: l'elemento arcadico venne bruscamente sospinto verso le zone montuose dell'interno dall'avanzata dei guerrieri Dori (il nome Δωριεῖς è*

<sup>1</sup> Cfr. HERMANN BENGTON, *Griechische Geschichte: von den Anfängen bis in die römische Kaiserzeit* (Oscar Beck, München, 1977; trad. it. di CLAUDIO TOMMASI, *L'antica Grecia. Dalle origini all'Ellenismo*, Il Mulino, Bologna, 1989), pp. 48-50 della trad. it.

una abbreviazione di *δορῖμαχοι*, «i combattenti con la lancia»).

L'antica cultura achea dell'Ellade<sup>2</sup> all'epoca dell'espansione dorica aveva, ormai da tempo, iniziato la sua parabola discendente. Già prima dell'arrivo del giovane popolo settentrionale gli antichi centri dell'Argolide avevano manifestato evidenti sintomi di declino. L'età eroica di Micene stava volgendo al termine, sicché bastò solo un colpo dall'esterno, perché il vecchio mondo si dissolvesse. Inutilmente nel XIII secolo a.C. si rafforzarono le mura della rocca di Micene e l'inquietudine dell'epoca è documentata anche nella costruzione di una roccaforte sulla collina di Tirinto. Altre regioni del Peloponneso, invece, come, ad esempio, l'Acacia conobbero un'autentica fioritura solo nel tardo periodo miceneo. Soltanto in quest'epoca la cultura di Micene seppe realmente espandersi in tutta l'Ellade.

Gli effetti devastanti della migrazione dorica interessarono un'estesa regione della Grecia. Oltre ai grandi centri dell'Argolide, caddero in rovina Koraku e Zygouries-Kleonai, nella Corintide, e furono coinvolte anche Creta e le isole meridionali dell'Egeo, tra le quali Milo con Phylakopi. L'espansione dorica si effettuò palesemente da nord a sud; è, dunque, infondata l'ipotesi che i Dori si sarebbero prima impadroniti di Creta e delle Cicladi meridionali, per poi invadere di qui il continente.

Nella saga del «ritorno degli Eraclidi» riecheggia un vago ricordo della «migrazione dorica». Nei nomi che vi compaiono – dell'eraclide Illo e di Dimante e Panfilo, i due figli del re Egimio – è evidentemente riflesso il tentativo di spiegare l'origine delle tre tribù doriche, gli Illei, i Dimeci ed i Panfili. Il nome degli Illei è illirico, mentre Dimante è il leggendario fondatore della più antica tribù dorica e Panfilo simboleggia quelle parti della popolazione nate dall'osmosi tra elementi dorici ed altri di provenienza esterna. La piccola provincia della Doride, nel massiccio dell'Eta, un tempo considerata come punto di partenza della «migrazione dorica», è, in realtà, di istituzione posteriore. L'unica cosa sicura in sede storica è la fusione dei Dori con elementi illirici che, d'altro canto, compaiono anche tra i Traci ed i Macedoni. Rimane dubbia, invece, un'infiltrazione illirica anche tra i Filistei, un popolo che, al tempo della «Grande Migrazione», si spinse fino alle porte dell'Egitto. In ogni caso, è necessaria ancora oggi una certa prudenza di fronte al «panillirismo» che, di quando in quando, torna di moda tra gli storici. L'Attica restò sempre preclusa alla penetrazione dorica. Forse nell'olocausto del re Codro di Atene<sup>3</sup> si rispecchia una cognizione della resistenza sostenuta contro le schiere dei Dori.

Il risultato della «migrazione dorica» fu una trasformazione totale dei gruppi e dei ceppi di discendenza nella Grecia continentale. Al termine di quel periodo i Dori appaiono l'elemento dominante nelle zone orientale e meridionale del Peloponneso, innanzitutto in Argolide e, più tardi, anche in Laconia. La popolazione achea andò gradualmente fondendosi con quella dorica, come già le genti mediterranee del paese avevano fatto con gli Indoeuropei. I Dori accrebbero di nuova linfa la componente indoeuropea del sangue greco; lo stesso vale anche per i «Greci nord-occidentali» penetrati, nel quadro della Grande Migrazione, sia nella Grecia settentrionale e centrale (Tessaglia, Etolia, Focide), sia nel Peloponneso settentrionale (Acacia, Elide). Sotto la spinta dei «Greci nord-occidentali» i Tessali scacciarono in parte la popolazione eolica della regione e, in parte, la ridussero a condizione servile. In Beozia, invece, tra gli antichi Eoli ed il nuovo elemento greco nord-occidentale, si giunse ad una pacifica fusione, processo che si rispecchia forse nel carattere misto del dialetto beotico

<sup>2</sup> Sarebbe a dire la cultura micenea.

<sup>3</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, V, 76.

*che sta sulla linea di confine dei due gruppi linguistici.*

*Ma i Dori ed i Greci nord-occidentali non furono i soli responsabili del tramonto della civiltà micenea. Questa cultura, un tempo così fiorente, non era più che l'ombra di se stessa e l'inarrestabile decadenza si ebbe nel periodo submiceneo, proseguendo ancora nell'età geometrica, come è testimoniato dai reperti della necropoli ateniese dell'Eridano. La contemporaneità del declino della civiltà micenea e delle scosse provocate dalla migrazione dorica del XII secolo a.C. determinò la cesura decisiva della proto-storia greca [...].*

Bengtson si esprime in maniera chiara ed inequivocabile. Lo storico tedesco ha il merito di avere dato spazio alla «questione degli Illiri» all'interno delle dinamiche e degli spostamenti antecedenti e contemporanei all'«invasione dorica».

Altrettanto significative le note riguardanti i rapporti, in Tessaglia ed in Beozia, tra Eoli e Greci nord-occidentali (affratellati ai Dori), basate anche sul criterio linguistico.

Bengtson riesce ad associare criteri storici, archeologici e linguistici.



# ANNIE SCHNAPP-GOURBEILLON E CLAUDE MOSSÉ

La teoria riguardante la «questione dorica» enunciata dalle due studiose francesi è presentata nel manuale di storia greca del quale sono Autrici, intitolato *Précis d'histoire grecque. Du début du deuxième millénaire à la bataille d'Actium*<sup>1</sup>.

Nelle pagine che riguardano i Dori le due studiose negano la realtà storica dell'«invasione dorica» e sembrano propendere per una teoria che somiglia molto a quella di Chadwick. Seguendo il principio moderno che tende a ridurre al minimo le ipotesi di invasioni, le due storiche dicono che [...] bisogna rinunciare a qualunque teoria di conquista dall'esterno in mancanza di invasori chiaramente identificabili [...]. Attribuendo ignoranza, povertà ed incapacità organizzative alle popolazioni del nord-ovest, le due studiose negano la possibilità di un'invasione e della relativa portata distruttiva che, invece, potrebbe essere attribuita a [...] guerre civili [...] nate in seno alla società micenea. Viene enunciata, dunque, chiaramente una tesi molto simile a quella di Chadwick:

*[...] È stato allora suggerito di sostituire allo schema classico del conflitto tra monarchie rivali una specie di «rivoluzione popolare» guidata dalle classi inferiori, lo sfruttamento delle quali non lascia dubbi nel mondo miceneo; il che avrebbe il vantaggio di giustificare sia l'irrimediabile frattura politico-economica che la continuità culturale. Secondo alcuni storici sarebbe addirittura possibile rimettere nuovamente in gioco i Dori: essi, infatti, avrebbero costituito una classe sociale di dipendenti sfruttati nel contesto di uno stato bisnico (aristocratici acbei che regnavano su una popolazione contadina dorica). Questa ipotesi ha il vantaggio di rendere conto sia della presenza dei Dori nel mondo miceneo, come ritiene la maggiore parte dei linguisti, che della loro specifica condizione [...].*

<sup>1</sup> Cfr. ANNIE SCHNAPP-GOURBEILLON, CLAUDE MOSSÉ, *Précis d'histoire grecque. Du début du deuxième millénaire à la bataille d'Actium* (Armand Colin, Paris; trad. it. ANNA D'ELIA, CARMINE AMPOLO, MARCO BETTALLI, *Storia dei Greci. Dalle origini alla conquista romana*, Carocci, Roma, 1998), pp. 107-109 della trad. it.

<sup>2</sup> Sarebbe a dire le «guerre civili».

Più avanti le due storiche parlano anche del «miceneo speciale» di Risch e Chadwick.

Questa interpretazione della «questione dorica» è in linea con tutta l'impostazione del volume, di stampo marxiano. Sembra, nondimeno, che questo condizionamento, per così dire «ideologico», porti le due studiose su posizioni estreme, passibili delle stesse critiche che, a suo tempo, subì la tesi di Chadwick.

Nella loro costruzione teorica le due storiche negano che la Grecia nord-occidentale fosse in grado di costituire una schiera guerresca così potente da potere intraprendere l'impresa di un'invasione e negano anche la possibilità di un arrivo dorico dal nord, confermando l'ipotesi di una risistemazione dorica a partire dal sud.

Questa duplice negazione implica due domande:

1. come arrivarono i Greci nord-occidentali in Tessaglia? Come fecero ad insediarsi e ad instaurare un rapporto paritario con gli Eoli, essendo pochi e dotati di scarse risorse guerresche?;
2. se i Dori, dopo essersi ribellati, restarono nelle terre dove erano già stanziati precedentemente in schiavitù, a Creta e nel Peloponneso, come spiegare l'affinità del loro dialetto con i dialetti nord-occidentali? Come risolvere la quasi sicurezza linguistica che vuole il miceneo «non dorico-compatibile»? Ed in quale contesto si può, allora, collocare la tradizione del «ritorno degli Eraclidi»?

Appare evidente come la teoria esposta dalle due studiose sia, per alcuni aspetti, debole. Essa trova alcuni punti di sostegno in Palmer ed in Musti, ma, nella maggioranza dei raffronti, il linguista inglese e lo storico italiano si trovano in contrasto, piuttosto che in accordo, con le storiche francesi.

Le due studiose integrano la loro tesi con un'elencazione di altre possibilità di spiegazione della distruzione dei palazzi: le già citate guerre civili, un improvviso mutamento e peggioramento del clima ed un terremoto di spropositate dimensioni.

Il discorso di Annie Schnapp-Gourbeillon e di Claude Mossé, come la teoria di Chadwick, pur essendo ammantati di un certo fascino, appaiono rifiutare troppo radicalmente e senza fondamenti probanti le conclusioni di Bengtson.

Le due studiose, ad un certo punto della loro esposizione, inoltre, affermano: [...] *Il dorico, come abbiamo visto, è un dialetto che fa parte del gruppo linguistico nord-orientale – dunque distinto dalle parlate micenee – [...].* Quest'affermazione appare discutibile. Il dorico è, con ogni probabilità, legato strettamente alle parlate nord-occidentali (difficile definirlo «nord-



orientale», a meno che non si intenda, con quest'espressione, una prossimità immediatamente «orientale» e vicinissima, ad est, ai dialetti «nord-occidentali»). Questa presunta provenienza da nord-est non ha alcun fondamento linguistico e contrasta con le analisi di Risch e di Palmer. Negando, poi, alcun contatto con il miceneo, le due studiose si pongono quasi in contraddizione con la teoria da loro esposta, secondo la quale i Dori sarebbero ribelli parlanti una particolare versione del miceneo parlato dai Micenei dominanti.

Nelle pagine delle due storiche dedicate a questa tematica sembrano affiorare alcune contraddizioni.





## Capitolo 8 CONCLUSIONE

Dopo l'esposizione di tutte le teorie più accreditate inerenti la «questione dorica» ci si augura che il lettore abbia potuto costruirsi un'opinione personale sull'argomento. La tesi di Bengtson trova conferma, in alcuni punti, nelle ipotesi storico-linguistiche di Risch e di Palmer. Chadwick, a suo tempo, espose a sua volta una tesi affascinante, ma alcuni tratti del suo discorso non trovano riscontri e sembrano contrastare, alle volte, con certi dati linguistici.

Non è necessario affermare che l'invasione dorica sia stata una «catastrofe». Alla venuta di nuove popolazioni, portatrici di usi e costumi differenti da quelli dei popoli già stanziati, si può associare non solo un processo di integrazione, prodotto da azioni cruente e dall'imposizione della forza, ma anche un procedimento di reciproco (se pure difficile e diluito nel tempo) scambio tra le etnie che vengono ad essere messe in gioco in questa dinamica di necessaria integrazione. Un simile percorso di fusione tra due popoli (dei quali uno di cultura più raffinata, l'altro probabilmente meno colto) può naturalmente passare attraverso un *Dark Age* dal quale, col trascorrere dei secoli, potrà uscire una società diversa da quella antecedente, prodotto dell'unione dei due popoli interessati da questi eventi e, nello stesso tempo, entità nuova, «qualcosa di più» della semplice fusione delle due popolazioni originarie.

Così l'arrivo dei Dori ed il lungo «Medioevo ellenico» costituirono il fertile periodo di gestazione che portò all'epoca classica della Grecia, all'età aurea dell'Ellade dei secoli V e IV a.C.

I popoli coinvolti in questa plurisecolare trasformazione ad un certo punto della loro esistenza collettiva quasi dimenticarono le loro specifiche origini o le trasfigurarono nel mito.





Poscritto

## LA TESI DI MARTIN BERNAL

Martin Bernal, sinologo e studioso del mondo antico, deve la sua notorietà presso gli antichisti all'opera *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilisation*<sup>1</sup>.

Il nucleo principale del libro è una descrizione dei modi tramite i quali i Greci antichi concepivano il loro passato, una ricostruzione della loro visione del mondo nella quale i loro antenati sarebbero stati colonizzati dagli Egizi e dai Fenici. Nel secolo XIX il modello «antico» è stato distrutto e sostituito col modello «ariano», dice Bernal, non perché questo fosse più esplicativo, ma perché rendeva la storia della Grecia antica conforme al razzismo del tempo.

L'Autore, servendosi di una strumentazione che include l'indagine storiografica, la filologia classica e la sociologia della conoscenza, intende smascherare questa tesi «romantica» sull'origine della civiltà greca. Secondo queste teorie, in voga in Europa nel Settecento e nell'Ottocento, come detto, la civiltà dei Greci sarebbe stata totalmente diversa da quella dei popoli a loro limitrofi e veniva considerata superiore ed unica madre della civiltà europea. Bernal contrappone a questo modello quella che lui stesso definisce come un'interpretazione «antica», la stessa impiegata dai Greci stessi, ben consapevoli che la loro civiltà nasceva da un fitto incrocio di scambi e di influenze con le più antiche popolazioni semitiche africane loro vicine.

L'Autore presenta una tesi di fondo del tutto rivoluzionaria rispetto alle concezioni storiografiche consolidate sulle origini della civiltà classica. Bernal ritiene del tutto inventata negli anni attorno al 1840 la teoria secondo la quale la civiltà greca antica sarebbe stata il risultato di una fusione culturale seguita ad una conquista dei preesistenti popoli ellenici da parte di

<sup>1</sup> Cfr. MARTIN BERNAL, *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilisation*, London, 1987 (trad. it. LUCA FONTANA, *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Il Saggiatore [EST], Milano, 1997. La trad. it. riguarda, in pratica, il volume II dell'ed. inglese).

genti venute dal nord (i Dori, secondo la tradizione).

Questo modello, denominato «ariano», sarebbe un'invenzione maturata nel clima culturale del tempo, volta ad affermare la superiorità razziale degli Europei. I Greci possedevano sulle loro origini un modello diverso, definito «antico» ed accettato fino alla fine del XVIII secolo, secondo il quale lo sviluppo era dovuto alla civilizzazione delle popolazioni indigene da parte di coloni egizi e fenici (una notissima «leggenda» mitologica per tutte: Cadmo e l'«invenzione» della scrittura) ed a successivi prestiti dalle culture del Mediterraneo orientale.

Bernal accetta sostanzialmente il modello «antico» in forma riveduta e questo secondo volume di *Atena nera*<sup>2</sup> è volto a dimostrarne la plausibilità attraverso l'analisi dei profondi contatti tra l'Egitto ed il Levante, da un lato, e l'area Egea, dall'altro, durante l'età del Bronzo (3400-1100 a.C.), contatti evidenziati da un'esauritiva disamina delle sorgenti archeologiche e documentali.

Non sarebbe corretto dire che la tesi di Bernal preveda un'origine africana delle «stirpi» greche. Il lavoro dello studioso si incentra sul proposito di smontare ogni costruzione «razzistica» riguardante il periodo della formazione delle popolazioni greche e di eliminare il pregiudiziale e strumentale modello «ariano».

Il libro di Bernal, accolto con scetticismo, da una parte, e con entusiasmo, dall'altra, nel mondo accademico, fa discutere ancora oggi. Le sue rivoluzionarie affermazioni paiono sovente eminentemente teoriche, ma sembrano risolvere nodi interpretativi e storici meglio di altre teorie ugualmente prive di riscontri documentari.

Bernal non nega le tesi degli altri studiosi nella sua opera. Offre, piuttosto, canali di interpretazione differenti. Il suo lavoro insegna che su *cruces* storiche e linguistiche quali quella che è argomento di questo studio è difficile, se non impossibile, porre la parola «fine».

Dice Bernal<sup>3</sup>:

*[...] «Atena nera» si concentra sui prestiti culturali greci dall'Egitto e dal Levante, nel II millennio a.C. o, per essere più precisi, nel corso dei mille anni che vanno dal 2100 a.C. al 1100 a.C. Alcuni di questi scambi, avvenuti forse prima, ed altri posteriori, saranno anche tenuti in conto. Le ragioni per scegliere questo particolare lasso di tempo sono, in primo luogo, che questo risulta esse-*

<sup>2</sup> L'unico volume tradotto in Italia: nel primo si analizza la formazione del modello «ariano» in contrapposizione a quello «antico».

<sup>3</sup> Cfr. MARTIN BERNAL, *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilisation*, cit., London, 1987 (trad. it. LUCA FONTANA, *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Il Saggiatore [EST], Milano, 1997), *Introduzione*, sezione *Proposta di profilo storico*, pp. 21-26 dell'ed. italiana.

re il periodo nel quale la cultura greca si formò e, in secondo luogo, che mi è stato impossibile scoprire nei documenti del Vicino Oriente od in fonti leggendarie culturali od etimologiche greche indicazioni di qualsiasi prestito antecedente.

L'ipotesi che propongo è che, mentre sembra esserci stata nel corso di questo millennio un'influenza più o meno continua del Vicino Oriente sull'Egeo, essa avrebbe subito considerevoli variazioni d'intensità a seconda del periodo. Il primo «picco» di questa influenza del quale si abbia traccia fu il XXI secolo a.C. Fu allora che l'Egitto si riprese dal crollo del Primo Periodo Intermedio e fu costituito il cosiddetto Medio Regno dalla nuova XI dinastia. Questa non solo riunì l'Egitto, ma attaccò anche il Levante e, a quanto risulta da testimonianze archeologiche, ebbe contatti di vasto raggio che si spinsero ben oltre, fino ad includere di sicuro Creta e forse la Grecia continentale. La successione di faraoni neri dell'Alto Egitto, tutti di nome Menthotpe, aveva a proprio divino patrono il dio falco e toro Mntw o Mont. È durante lo stesso secolo che vennero costruiti i palazzi cretesi; ed a quest'epoca risalgono le prime tracce del culto del toro, rappresentato sui muri dei palazzi, culto che fu centrale alla mitologia greca su re Minosse e Creta. Sembra, quindi, plausibile supporre che questi sviluppi cretesi, direttamente od indirettamente, riflettessero il sorgere del Medio Regno egizio.

A poca distanza dalla Tebe greca, in direzione nord, si trova un grande tumulo denominato, per tradizione, «Tomba di Amfione e Zeto». L'eminente archeologo T. Spyropoulos, uno degli ultimi a scavarci, lo descrive come una piramide di terra a gradini con un coronamento di mattoni in cui si trovava una tomba monumentale ora saccheggiata. Egli data il vasellame ed i pochi gioielli trovati nei pressi al periodo ceramico Elladico Antico III, convenzionalmente posto attorno al XXI secolo a.C. Sulla base di questi documenti, della raffinata tecnologia usata per prosciugare il vicino lago Kopais – impresa databile attorno a quest'epoca – e del considerevole «corpus» di letteratura classica che stabilisce connessioni tra questa regione e l'Egitto, Spyropoulos postula l'esistenza, in quest'epoca, di una colonia egizia in Beozia. C'è, inoltre, altra documentazione a sostegno della sua ipotesi [...].

Nel frattempo è interessante notare che, secondo un'antica tradizione alla quale fa riferimento Omero, Amfione e Zeto furono i primi fondatori di Tebe e che l'altro fondatore della città, Cadmo, arrivò dal Vicino Oriente molto tempo dopo che la loro prima città era stata distrutta.

Come le piramidi egizie, la tomba di Amfione e Zeto fu associata col sole e, come queste, la Tebe greca aveva strette associazioni con la sfinge. Inoltre essa era, in qualche modo, connessa col segno zodiacale del Toro e molti studiosi hanno stabilito paralleli tra il culto del toro tebano e quello cretese. Nulla è sicuro, ma ci sono forti indizi che connettono la tomba e la prima fondazione di Tebe, direttamente od indirettamente, all'Egitto della XI dinastia.

Mentre a Creta il culto del toro fu dominante per altri 600 anni, l'Egitto abbandonò il culto regio di Mont col sorgere della XII dinastia, poco dopo il 2000 a.C. La nuova dinastia aveva come patrono il dio ariete Amon, originario dell'Alto Egitto. Credo che la maggiore parte dei culti dell'ariete che si ritrovano attorno all'Egeo e, in genere, associati a Zeus, derivassero dall'influenza allargata di questo periodo, traendo spunto tanto da Amon che dal culto dell'ariete/capra Mendes, nel Basso Egitto.

Erodoto ed Autori successivi scrissero molto circa le vaste conquiste di un faraone che egli denomina Sesostri, il nome del quale è stato identificato con S-n-Wstr o Senwosret, nome di alcuni faraoni appartenenti alla XII dinastia. Ma queste affermazioni di Erodoto sono state trattate con speciale derisione. Lo stesso trattamento è stato riservato ad antiche leggende circa spedizioni di vasto raggio che vennero intraprese dal principe etiope od egizio Memnon, il cui nome potrebbe deri-

vare da *Imn-m-b3t* (scritto *Ammenemes* da Autori greci posteriori), nome anche questo di altri importanti faraoni appartenenti alla XII dinastia. Entrambi i cicli leggendari sembrano ora trovare conferma nella recente lettura di un'iscrizione proveniente da Memfi, che descrive le conquiste per terra e per mare di due faraoni della XXII dinastia, *Senwosret I* ed *Ammenemes II*. C'è anche un'interessante somiglianza tra *Hpr k3 R*, nome alternativo di *Senwosret*, e *Kekrops* (*Cecrope*), il leggendario fondatore di Atene che alcune antiche fonti dicono fosse egizio.

La successiva ondata di influenza, sulla quale la tradizione è molto vaga, ebbe luogo durante il periodo degli *Hyskos*. Gli *Hyskos*, il nome dei quali viene dall'egizio *Hk3 H3 st*, «Signori di terre straniere», furono invasori giunti dal nord che conquistarono e governarono almeno il Basso Egitto dal 1720 a.C. circa al 1575 a.C. Anche se risulta che altri elementi, forse urriti, ci avessero una parte, gli *Hyskos* furono in prevalenza di lingua semitica.

La prima revisione del modello antico che propongo è che si ammetta che ci siano state, durante il IV e III millennio a.C., alcune invasioni od infiltrazioni della Grecia da parte di popoli di lingua indo-europea provenienti dal nord. La seconda revisione che voglio proporre è che si situi lo sbarco di *Danao* in Grecia vicino all'inizio del periodo *Hyskos*, ossia circa nel 1720 a.C., non vicino alla sua fine – nel 1575 a.C. o dopo –, come riportato nelle antiche cronografie. Sin dalla tarda antichità gli Autori hanno scorto nessi tra le testimonianze egizie sull'espulsione degli odiati *Hyskos* da parte della XVIII dinastia, la tradizione biblica dell'Esodo dall'Egitto degli Israeliti e le leggende greche sull'arrivo ad Argo di *Danao*. Secondo la tradizione greca *Danao* era egizio o siriano, ma è definitivo che egli giungesse dall'Egitto dopo o durante la lotta col suo gemello Egitto, la cui origine è palese. Questa triplice associazione sembrerebbe plausibile e da alcuni archeologi è stata messa in coincidenza con le testimonianze archeologiche. Sviluppi recenti nella datazione al radiocarbonio e nella dendrocronologia rendono, però, impossibile situare i nuovi insediamenti in Grecia alla fine del periodo *Hyskos*. D'altro canto, sia questi nuovi dati che le testimonianze archeologiche di Creta concorderebbero a datare lo sbarco nel tardo XVIII secolo a.C., agli «inizi» del periodo, quindi.

Gli antichi cronografi variano nelle loro datazioni dell'arrivo di *Cadmo* e della sua «seconda» fondazione di Tebe. Io assocerei anche queste leggende agli *Hyskos*, per quanto potrebbero riferirsi a periodi successivi. La tradizione greca associava *Danao* con l'introduzione dell'irrigazione e *Cadmo* con l'introduzione di alcuni tipi di armi, dell'alfabeto e di alcuni rituali religiosi. Secondo il modello antico rividuto sembrerebbe che l'irrigazione arrivasse con un'ondata migratoria antecedente, ma altri prestiti, incluso il carro da guerra e la spada, entrambi introdotti in Egitto nel periodo *Hyskos*, arrivarono poco dopo nell'Egeo. Nella religione, i culti introdotti in questa fase sembra si accentrassero intorno a *Poseidone* ed *Atena*. Io sostengo che il primo debba identificarsi con *Seth*, dio egizio delle plaghe selvagge o del mare al quale gli *Hyskos* erano devoti, e col semitico *Yam* (mare) e *Yabwe*. *Atena* era l'egizia *Neit*, e, probabilmente, la semitica *Anât*, anch'essa, a quanto risulta, venerata dagli *Hyskos*. Con ciò non si vuole negare che altri culti di divinità, quali *Afroditè* ed *Artemide*, fossero introdotti in questo periodo.

Per generale accordo la lingua greca si sarebbe formata durante i secoli XVII e XVI a.C. In essa struttura e lessico di base indo-europei si combinano con un vocabolario della vita colta non indo-europeo. Sono convinto che gran parte di questo sia plausibilmente derivato dall'egizio e dal semitico occidentale. Ciò ben si accorderebbe con un lungo periodo di dominazione da parte di conquistatori egizio-semiti.

Alla metà del XV secolo a.C. la XVIII dinastia costituì un potente impero nel Levante e ricevette tributo dall'Egeo. In questa regione si sono ritrovati molti oggetti della XVIII dinastia. A mio



parere fu questa un'altra onda di piena dell'influenza egizia e fu, probabilmente, in questo periodo che il culto di Dioniso – tradizionalmente considerato come «tardo» – sarebbe stato introdotto in Grecia. In specifico, accetto l'antica tradizione secondo la quale i culti misterici elewini di Demetra si costituirono in questo periodo. Agli inizi del XIV secolo a.C. ritengo che ci fosse un'altra invasione della Grecia, quella dei Pelopidi od Achei provenienti dall'Anatolia, i quali introdussero nuovi stili di fortificazione e, forse, le corse dei carri; ma questa non interessa direttamente il mio progetto.

Nel XII secolo a.C. si ebbe un'altra e più disagiata rottura storica. Nell'Antichità ciò che ora denominiamo «invasione dorica» era molto più sovente definita «il ritorno degli Eraclidi». Gli invasori arrivarono sicuramente dalle frange nord-occidentali della Grecia, zone che erano state influenzate di meno da quella cultura dei palazzi micenei che essi distrussero. È affascinante che essi stessi si denominassero «Eraclidi» e che pretendessero di essere di origine divina e di discendere da Eracle e vantassero anche come loro gli antenati egizi e fenici delle famiglie reali che erano state rimpiazzate dai Pelopidi. Non c'è insicurezza che i discendenti di questi conquistatori, i re dorici dell'età classica ed ellenistica, credessero di discendere dagli Egizi e dai Fenici.

Nel volume II tratterò quella che, a mio parere, può definirsi l'«egittizzazione» della società spartana tra l'800 a.C. ed il 500 a.C. e, nel volume III, discuterò anche l'introduzione dei culti orfici egizi nel VI secolo a.C. Ho scritto altrove sull'origine fenicia della πόλις, o «città-stato», e sulla «società schiavistica» durante il IX ed VIII secolo a.C. nell'interpretazione marxista. Spero anche, un giorno, di lavorare sulla trasmissione della scienza, della filosofia e della teoria politica egizie e fenicie da parte dei fondatori greci di queste discipline, la maggiore parte dei quali avevano studiato in Egitto ed in Fenicia. «Atena nera» si occupa, però, essenzialmente del ruolo svolto da Egizi e Semiti nella formazione della Grecia durante la media e tarda età del Bronzo [...].

Bernal demolisce definitivamente l'anacronistico e vergognosamente razzistico «modello ariano» e propone un'ipotesi sicuramente innovativa sulle origini dei Greci.

In una breve appendice<sup>4</sup> l'Autore parla, inoltre, dei Filistei e della loro possibile origine greca, e non semitica, poi scomparsa in un veloce processo di semitizzazione.

Allo studio di Martin Bernal possono essere collegate efficacemente alcune parole di Erodoto<sup>5</sup>:

[...] Come accadde che gli Egizi arrivassero al Peloponneso e cosa fecero per diventare re di quella parte di Grecia è già stato narrato nelle cronache di altri Autori. Io, dunque, non aggiungerò nulla, ma farò menzione di alcuni argomenti che nessuno di altro ha ancora considerato [...].

<sup>4</sup> Cfr. MARTIN BERNAL, *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilisation*, cit., London, 1987 (trad. it. LUCA FONTANA, *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Il Saggiatore [EST], Milano, 1997), *Appendice. I Filistei erano greci?*, pp. 555-560 dell'ed. italiana.

<sup>5</sup> Cfr. ERODOTO, *Storie*, VI, 55.





# CRONOLOGIE

## CRONOLOGIA PREELLENICA (secondo Pierre Demargne<sup>1</sup>)

### **Gli scavi di Creta**

#### **Neolitico,**

prima del 3000 o del 2700 a.C., secondo le cronologie, ceramica lucida e decorazione incisa.

#### **Minoico antico I,**

2700-2500 a.C. ca., fase subneolitica, inizio della ceramica dipinta; utensili di rame.

#### **Minoico antico II,**

2500/2200-2100 a.C. ca., ceramica a fuoco; vasi di pietra; idoli di marmo; inizio della glittica.

#### **Minoico antico III,**

2200/2100-2000 a.C. ca., sviluppo antecedente l'epoca dei palazzi; inizio del Bronzo.

#### **Minoico medio I,**

2000-1750 a.C. (seguito da una **fase II, Minoico medio II, a Cnosso ed a Festo**), i primi palazzi; ceramica policroma; metallurgia; gioielleria; scrittura geroglifica.

#### **Minoico medio III,**

1750-1570 a.C., palazzi distrutti e ricostruiti; fase di transizione; passaggio dalla scrittura geroglifica alla scrittura lineare; secondo la tradizione greca, d'ora in avanti, TG: avvento di Cecrope ad Atene (Marmo di Paro, 1581 a.C.).

<sup>1</sup> Cfr. PIERRE DEMARGNE, *Arte egea*, traduzione di Giulia Veronesi, BUR Arte, Milano, 2003 (1978-1964; ed. or. PIERRE DEMARGNE, *Naissance de l'art grec*, Librairie Gallimard, Paris, 1964), p. 20.

**Minoico recente I,**

1570-1400 a.C. (seguito da una **fase II, Minoico recente II, a Cnosso**), i secondi Palazzi; naturalismo in tutte le arti; scrittura lineare A, poi lineare B a Cnosso; TG: regno di Pandione ad Atene. Il primo Minosse, 1462-1423 a.C., a Creta (Marmo di Paro).

**Minoico recente III a,**

1400-1300 a.C., continuano le tradizioni minoiche e dell'epoca dei palazzi; TG: Egeo. Il secondo Minosse (Marmo di Paro), 1294 a.C.

**Minoico recente III b,**

1300-1150 a.C., influenza continentale sempre più forte; TG: Eracle, tre generazioni prima della guerra di Troia (1280 a.C. ca.); guerra di Troia (Marmo di Paro), 1218-1209 a.C. o (Eratostene) 1193-1184 a.C.

**Subminoico,**

1150/1050-1000 a.C., apparizione del ferro; decadenza delle arti e delle tecniche; TG: «ritorno degli Eraclidi» (Tucidide), 1104 a.C.

**CRONOLOGIA CONTINENTALE (ELLADICA)**

(secondo Pierre Demargne<sup>2</sup>)

**Neolitico e subneolitico,**

prima del 2700-2500 a.C.

**Elladico antico,**

2700/2500-2000 a.C. ca., prima età del Metallo; comunità egea non ancora spezzata.

**Elladico medio,**

2000-1570 a.C., arrivo dei Greci (verso il 2000 a.C.); frattura con l'epoca antecedente; influenze cretesi verso la fine del periodo.

**Elladico recente o Miceneo,**

1570-1500 a.C.

**I.** Tombe a fossa: miscuglio di tradizioni indigene e di possibili ascendenze ed influenze cretesi.

1540-1400 a.C.

**II.** Apogeo dell'influenza cretese.

1400-1300 a.C.

<sup>2</sup> Cfr. PIERRE DEMARGNE, *Arte egea*, cit., traduzione di Giulia Veronesi, BUR Arte, Milano, 2003 (1978-1964; ed. or. PIERRE DEMARGNE, *Naissance de l'art grec*, Librairie Gallimard, Paris, 1964), p. 22.

**III a.** Preponderanza micenea.

1300-1200 a.C.

**III b.** Preponderanza micenea.

1200/1150-1100 a.C.

**III c.** Decadenza, invasioni.

**Submiceneo,**

dal 1150/1100 al 1050/1000 a.C.

## CRONOLOGIA EGIZIA

(secondo W. C. Hayes<sup>3</sup>)

**Predinastica,**

prima del 3100 a.C.

**Protodinastica,**

Dinastia I-II: 3100-2686 a.C. ca.

Dinastia III: 2686-2612 a.C.

**Antico impero,**

Dinastia IV-V: 2612-2345 a.C.

Dinastia VI: 2345-2181 a.C.

**Primo periodo intermedio,**

Dinastia VII-X: 2280-2040 a.C.

**Medio impero,**

Dinastia XI: 2133-1991 a.C.

Dinastia XII: 1991-1786 a.C.

Dinastia XIII: 1786-1635 a.C.

**Secondo periodo intermedio (*Hyskos*),**

Dinastia XIV-XVIII: 1720-1527 a.C. (Chian verso il 1630 a. C).

**Nuovo impero,**

Dinastia XVIII: 1570-1320 a.C. (Thutmose III, 1483-1450 a.C.;

Amenophis III, 1417-1379 a.C.; Amenophis IV, 1379-1362 a.C.;

Tutankhamon, 1359-1350 a.C.).

Dinastia XIX: 1320-1200 a.C. ca. (Ramsete II, 1298-1232 a.C.; Merneptah, 1232-1220 a.C.).

<sup>3</sup> Cfr. PIERRE DEMARGNE, *Arte egea*, cit., traduzione di Giulia Veronesi, BUR Arte, Milano, 2003 (1978-1964; ed. or. PIERRE DEMARGNE, *Naissance de l'art grec*, Librairie Gallimard, Paris, 1964), p. 22.

Dinastia XX: 1200-1085 a.C. (Ramsete III, 1198-1167 a.C.).

## RAPPORTI TRA STILI IN BASE ALLA CRONOLOGIA EGIZIA (secondo Pierre Demargne<sup>4</sup>)

- 2500/2200-2100 a.C. ca.: vasi cretesi in pietra con forma di tipo egizio;
- 2200/2100-2000 a.C. ca.: sigilli «a bottone»;
- 2000-1750 a.C.: ceramica «di *Kamarees*» in Egitto. Statua egizia a Cnosso;
- 1750-1570 a.C.: coperchio di alabastro con la sigla di Chian;
- 1570-1400 a.C.: Cretesi raffigurati nelle tombe egizie. Vaso con la sigla di Thutmose III. Scarabeo con il nome della regina Tii;
- 1400-1300 a.C. ca.: ceramica micenea ad Amarna ed in molte località egizie (XVIII e XIX dinastia);
- 1300-1150 a.C. ca.: influenza micenea sull'arte amarnica e postamarnica;
- 1150/1050-1000 a.C.: vaso miceneo di forma impura raffigurato nella tomba di Ramsete III.

## L'ALTO ARCAISMO GRECO (GEOMETRICO ED ORIENTALIZZANTE) (secondo Pierre Demargne<sup>5</sup>)

### Cronologia archeologica

#### Ceramica

##### Atene

Submiceneo: 1025 a.C. ca.

Protogeometrico: 1025-900 a.C. ca. (continua fuori dall'Attica).

Geometrico: 900-725 a.C. ca. (continua nel Subgeometrico un po' dovunque).

Protoattico antico: 710-680 a.C. ca.

<sup>4</sup> Cfr. PIERRE DEMARGNE, *Arte egea*, cit., traduzione di Giulia Veronesi, BUR Arte, Milano, 2003 (1978-1964; ed. or. PIERRE DEMARGNE, *Naissance de l'art grec*, Librairie Gallimard, Paris, 1964), p. 22.

<sup>5</sup> Cfr. PIERRE DEMARGNE, *Arte egea*, cit., traduzione di Giulia Veronesi, BUR Arte, Milano, 2003 (1978-1964; ed. or. PIERRE DEMARGNE, *Naissance de l'art grec*, Librairie Gallimard, Paris, 1964), p. 276.

Protoattico medio: 680-630 a.C. ca.  
 Protoattico recente: 630-600 a.C. ca.

### Corinto

Geometrico: 900-725 a.C. ca.  
 Protocorinzio antico: 725-700 a.C. ca.  
 Protocorinzio medio: 700-650 a.C. ca.  
 Protocorinzio recente e di transizione: 650-620 a.C. ca.  
 Corinzio antico: 620-590 a.C. ca.

## ALTRE ARTI

(secondo Pierre Demargne<sup>6</sup>)

- 900-700 a.C. ca.: sviluppo della piccola plastica geometrica.
- VIII secolo a.C.: prime importazioni orientali e prima arte orientalizzante a Creta.
- 725 a.C.: primi templi.
- VII secolo a.C.: arte «orientalizzante».
- 680-620 a.C. ca.: plastica dedalica.
- 675 a.C. ca.: secondo *Hecatompèdon* di Samo;
- 625-600 a.C. ca.: *Heraion* di Olimpia, comincia la plastica postdedalica.

## LA TRADIZIONE GRECA

(secondo Pierre Demargne<sup>7</sup>)

- 1104 a.C.: «ritorno degli Eraclidi» (Tucidide).
- 1077 a.C.: migrazione ionica (Marmo di Paro).
- 1044 a.C.: migrazione ionica (Eratostene).
- 776 a.C.: inizio dell'era delle Olimpiadi.
- 734 a.C.: le prime colonie di Sicilia (Tucidide) e della Magna Grecia. Siracusa.
- 706 a.C.: Taranto.

<sup>6</sup> Cfr. PIERRE DEMARGNE, *Arte egea*, cit., traduzione di Giulia Veronesi, BUR Arte, Milano, 2003 (1978-1964; ed. or. PIERRE DEMARGNE, *Naissance de l'art grec*, Librairie Gallimard, Paris, 1964), p. 276.

<sup>7</sup> Cfr. PIERRE DEMARGNE, *Arte egea*, cit., traduzione di Giulia Veronesi, BUR Arte, Milano, 2003 (1978-1964; ed. or. PIERRE DEMARGNE, *Naissance de l'art grec*, Librairie Gallimard, Paris, 1964), p. 276.

- 688 a.C.: Gela, in Sicilia (Tucidide).
- 683 a.C.: gli Arconti ad Atene.
- 657 a.C.: la tirannide dei Cipselidi a Corinto.
- 680 a.C.: fondazione di altre colonie. Taso.
- 675 a.C.: Cizica.
- 657 a.C.: Histria.
- 646 a.C.: Olbia.
- 625 a.C. ca.: Naucrati.
- 600 a.C.: Marsiglia.
- 628 a.C.: Selinunte, in Sicilia (Tucidide).

## RAPPORTI ARTISTICI CON L'ORIENTE

(secondo Pierre Demargne<sup>8</sup>)

- 900 a.C. ca.: vaso greco protogeometrico trovato a Tell Habu Hawam (Palestina).
- 840 a.C. ca.: avorio di Arslan Tash con il nome di Hazael.
- 825 a.C. ca.: coppa di bronzo siriana in una tomba del Ceramico.
- 800 a.C. ca. (a partire da): il mercato greco di Al Mina;
- 720-700 a.C. ca.: vaso di Bocchoris a Tarquinia.
- 707 a.C.: stele di Sargon a Cipro.
- 650-620 a.C. ca.: coppa rodia trovata a Gordio, territorio della Frigia.

## LA CRONOLOGIA ORIENTALE

(secondo Pierre Demargne<sup>9</sup>)

### Vicino Oriente-Siria-Palestina

- 1100-750 a.C. ca.: apogeo dei piccoli stati semitici e siro-ittiti.
- 1100 a.C. ca.: fondazione di Utica e di Gades.
- 1000 a.C. ca.: il re Davide.
- 960-935 a.C. ca.: Salomone.

<sup>8</sup> Cfr. PIERRE DEMARGNE, *Arte egea*, cit., traduzione di Giulia Veronesi, BUR Arte, Milano, 2003 (1978-1964; ed. or. PIERRE DEMARGNE, *Naissance de l'art grec*, Librairie Gallimard, Paris, 1964), p. 277.

<sup>9</sup> Cfr. PIERRE DEMARGNE, *Arte egea*, cit., traduzione di Giulia Veronesi, BUR Arte, Milano, 2003 (1978-1964; ed. or. PIERRE DEMARGNE, *Naissance de l'art grec*, Librairie Gallimard, Paris, 1964), p. 278.



- 950 a.C. ca.: Hiram di Tiro.
- 935 a.C. ca.: scissione del Regno di Israele.
- 878-851 a.C. ca.: Achab a Samaria.
- 840 a.C. ca.: Hazael a Damasco.
- 814 a.C. ca.: fondazione di Cartagine.
- 732 a.C.: presa di Damasco.
- 722 a.C.: presa di Samaria.
- 676 a.C.: presa di Sidone.
- 671 a.C.: assedio di Tiro.

### **Assiria**

- 833-859 a.C.: Assurnazirpal II.
- 745-727 a.C.: Tiglatpileser III.
- 721-705 a.C.: Sargon II.
- 704-681 a.C.: Sennacherib.
- 668-631 a.C.: Assurbanipal.
- 626-538 a.C.: regno neobabilonese.
- 612 a.C.: presa di Ninive.
- 605-562 a.C.: Nabucodonosor.

### **Egitto**

- 1090-1085 a.C.: fine del Nuovo impero.
- 1090-950 a.C.: XXI Dinastia tanita.
- 950-730 a.C.: XXII Dinastia bubastita.
- 950-929 a.C.: Seshonq I.
- 730-715 a.C.: XXIV Dinastia saita.
- 720-715 a.C. ca.: Bocchoris.
- 663 a.C.: presa di Tebe. Inizio della XXVI Dinastia saita.
- 663-609 a.C.: Psammetico I.
- 625-600 a.C. ca.: i Greci in Egitto.
- 609-594 a.C.: Nichao II.





## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Origini della scrittura. Genealogie di un'invenzione*, a cura di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, Bruno Mondadori, Milano, 2002.
- MARIO ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa. Volume I. La Teoria della Continuità*, Il Mulino, Bologna, 2000 (1996).
- MARIO ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa. Volume II. Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, Berlin, 1912 Leiden, 1927.
- HERMANN BENGTSOHN, *Griechische Geschichte: von den Anfängen bis in die römische Kaiserzeit* (Oscar Beck, München, 1977; trad. it. di CLAUDIO TOMMASI, *L'antica Grecia. Dalle origini all'Ellenismo*, Il Mulino, Bologna, 1989).
- ÉMILE BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Volume I. Economia, parentela, società*, Einaudi, Torino, 2001.
- ÉMILE BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Volume II. Potere, diritto, religione*, Einaudi, Torino, 2001.
- MARTIN BERNAL, *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilisation*, London, 1987 (trad. it. di LUCA FONTANA, *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Il Saggiatore [EST], Milano, 1997).
- GIUSTINO BOSON, *Assiriologia*, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1987 (1918).
- EDDA BRESCIANI, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto. Cultura e società attraverso i testi*, Einaudi, Torino, 1999 (1969).
- WALTER BURKERT, *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia*, Laterza, Roma-Bari, 1996 (1979).
- LUCIANO CANFORA, *Teorie e tecnica della storiografia classica. Luciano, Plutarco, Dionigi, Anonimo su Tucidide*, Laterza, Roma-Bari, 1996 (1974).
- JOHN CHADWICK, *L'enigma della lineare B* (ed. or. *The decipherment of linear B*, Cambridge University Press, Cambridge, 1958), Antonio Vallardi Editore, Milano, 2003.
- FEDERICA CORDANO, *La geografia degli antichi*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- MASSIMO CULTRARO, *I Micenei. Archeologia, storia, società dei Greci prima di Omero*, Carocci, Roma, 2006.

- PIERRE DEMARGNE, *Arte egea*, traduzione di Giulia Veronesi, BUR Arte, Milano, 2003 (1978-1964; Ed. or. PIERRE DEMARGNE, *Naissance de l'art grec*, Librairie Gallimard, Paris, 1964).
- V. DESBOROUGH, *The last Mycenaeans and Their Successors*, Clarendon Press, Oxford, 1964.
- MARCEL DETIENNE, JEAN-PIERRE VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, Laterza, Roma-Bari, 1999 (1974).
- MARCEL DETIENNE, *Dioniso e la pantera profumata*, Laterza, Roma-Bari, 2007 (1977).
- MARCEL DETIENNE, *La scrittura di Orfeo*, Laterza, Roma-Bari, 1990.
- MARCEL DETIENNE (a cura di), *Sapere e scrittura in Grecia*, Laterza, Roma-Bari, 1997.
- MARCEL DETIENNE, *Dioniso a cielo aperto*, Laterza, Roma-Bari, 2000.
- RICCARDO DI DONATO, *Lingua e civiltà. Introduzione allo studio storico della lingua greca. Appunti e materiali* (II edizione accresciuta), SEU, Pisa, 1999.
- RICCARDO DI DONATO, *Geografia e storia della letteratura greca arcaica. Contributi a una antropologia storica del mondo antico*, La Nuova Italia, Firenze (R.C.S. Libri, Milano), 2001.
- ERIC R. DODDS, *I Greci e l'Irrazionale*, La Nuova Italia, Scandicci/Firenze, 1997.
- GEORGES DUMÉZIL, *Le sorti del guerriero. Aspetti della funzione guerriera presso gli Indoeuropei*, Adelphi, Milano, 1990.
- GEORGES DUMÉZIL, *Matrimoni indoeuropei*, Adelphi, Milano, 1995.
- ROBERTO ELLI, *Guida ai geroglifici. I principi fondamentali della lingua e della scrittura degli antichi Egizi*, Antonio Vallardi Editore, Milano, 2003.
- PAUL FAURE, *La vie quotidienne en Grèce au temps de la guerre de Troie (1250 a.C.)*, Hachette, Paris, 1983.
- PAUL FAURE, *La vita quotidiana a Creta ai tempi di Minosse (1500 a.C.)*, BUR, Milano, 1984.
- PAUL FAURE, *La vita quotidiana nelle colonie greche*, BUR, Milano, 1995.
- M.I. FINLEY, *Gli antichi Greci*, Einaudi, Torino, 1977 (1963).
- M.I. FINLEY, *La Grecia dalla preistoria all'età arcaica*, Laterza, Roma-Bari, 1972.
- M.I. FINLEY, *Il mondo di Odisseo*, Laterza, Roma-Bari, 1978.
- M.I. FINLEY, *The Legacy of Greece*, Clarendon Press, Oxford, 1984.
- M.I. FINLEY, *Problemi e metodi di storia antica*, Laterza, Roma-Bari, 1998 (1985).
- IGNACE J. GELB, *Teoria generale e storia della scrittura. Fondamenti della grammatologia*, EGEA, Edizioni giuridiche economiche aziendali dell'Università Bocconi e Giuffrè Editori S.p.A., Milano, 1993.
- FRANCO GHINATTI, *Profilo di epigrafia greca. Gli orizzonti della ricerca attuale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 1998.

- ANNA GIACALONE RAMAT, PAOLO RAMAT (a cura di), *Le lingue indoeuropee*, Il Mulino, Bologna, 2001 (1993).
- CLAUDIO GIARDINO, *I metalli nel mondo antico. Introduzione all'archeometallurgia*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- LOUIS GODART, Adele Franceschetti, *Appunti di filologia micenea*, Liguori Editore, Napoli, 1990.
- LOUIS GODART, *Il disco di Festo. L'enigma di una scrittura*, Einaudi, Torino, 1994.
- LOUIS GODART, *L'invenzione della scrittura. Dal Nilo alla Grecia*, Einaudi, Torino, 2001.
- M. GRAS, P. ROUILLARD, J. TEIXIDOR, *L'universo fenicio*, Einaudi, Torino, 2000.
- N.G.L. HAMMOND, *History of Greece to 322 b.C.*, Clarendon Press, Oxford, 1967 (1963).
- ROY HARRIS, *L'origine della scrittura*, Stampa Alternativa & Graffiti, Viterbo, 1998.
- ROY HARRIS, *La tirannia dell'alfabeto*, Stampa Alternativa & Graffiti, Viterbo, 2003.
- ERIC A. HAVELOCK, *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, Laterza, Roma-Bari, 2006 (1963).
- ERIC A. HAVELOCK, *La Musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo dall'antichità al giorno d'oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2005 (1986).
- GERHARD HERM, *L'avventura dei Fenici*, Garzanti, Milano, 1997 (1981-1974, trad. it. di Gianni Pilone-Colombo; ed. or. GERHARD HERM, *Die Phönizier*, Econ Verlag GmbH, Düsseldorf und Wien, 1974).
- DIETER HERTEL, *Troia*, Il Mulino, Bologna, 2003 (2001).
- IAN HODDER, *Leggere il passato. Tendenze attuali dell'archeologia*, Einaudi, Torino, 1992.
- FELIX JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin e Leiden, 1923 (e ssgg.).
- FELIX JACOBY, *Abhandlungen zur griechischen Geschichtschreibung*, Leiden, 1956.
- CHRISTIAN JACQ, *Conoscere l'antico Egitto*, Mondadori, Milano, 1997.
- KÁROLY KERÉNYI, *Figlie del Sole*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.
- KÁROLY KERÉNYI, *Nel labirinto*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997.
- KÁROLY KERÉNYI, *Dioniso. Archetipo della vita indistruttibile*, Adelphi, Milano, 1998.
- KÁROLY KERÉNYI, *Miti e misteri*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- KÁROLY KERÉNYI, *Religione antica*, Adelphi, Milano, 2001.
- KÁROLY KERÉNYI, *Gli Dei e gli Eroi della Grecia*, Il Saggiatore, Milano, 2001.
- ROMANO LAZZERONI, *La cultura indoeuropea*, Laterza, Roma-Bari, 1998.
- CLAUDE LÉVY-STRAUSS, *Razza e storia*, Paris, 1952.
- CLAUDE LÉVY-STRAUSS, *Mito e significato. L'antropologia in cinque lezioni*, Il Saggiatore [NET], Milano, 2002.

- MARIO LIVERANI, *Guerra e diplomazia nell'antico Oriente. 1600-1100 a.C.*, Laterza, Roma-Bari, 1994.
- MARIO LIVERANI, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
- MARIO LIVERANI, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
- J.V. LUCE, *La fine di Atlantide. Nuove luci su un'antica leggenda. Alla scoperta dei dati storici e scientifici che sono alla base di un antico e suggestivo enigma*, Newton & Compton Editori, Roma, 1997.
- GIANFRANCO MADDOLI (a cura di), *La civiltà micenea. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari, 1977.
- STEFANO MAGNANI, *Geografia storica del mondo antico*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- PAOLO MALIZIA, *Le lingue indoeuropee*, Carocci, Roma, 2004 (2002).
- HENRI-JEAN MARTIN, *Storia e potere della scrittura*, Laterza, Roma-Bari, 1990.
- ANDRÉ MARTINET, *L'indoeuropeo. Lingue, popoli e culture*, Laterza, Roma-Bari, 2001 (1986).
- SANTO MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, La Nuova Italia, Firenze, 1947 (nuova ed. SANTO MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia arcaica*, introd. di Filippo Càssola, BUR Saggi, Milano, 2000 [1989]).
- ANTOINE MEILLET, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris, 1913 (trad. it. ANTOINE MEILLET, *Lineamenti di storia della lingua greca*, trad. di Emidio De Felice, introd. di Diego Lanza, Einaudi, Torino, 1998-1976 [Edition Klincksieck, 1963]).
- KLAUS MEISTER, *La storiografia greca. Dalle origini alla fine dell'Ellenismo*, Laterza, Roma-Bari, 2004 (1990).
- R. MINDER, *Allemands et Allemands* (I), Paris, 1948.
- CLAUDE MOSSÉ, ANNIE SCHNAPP-GOURBEILLON, *Storia dei Greci. Dalle origini alla conquista romana*, Carocci, Roma, 1998 (ed. or. ANNIE SCHNAPP-GOURBEILLON, CLAUDE MOSSÉ, *Précis d'histoire grecque. Du début du deuxième millénaire à la bataille d'Actium*, Armand Colin, Paris; trad. it. di Anna D'Elia, Carmine Ampolo, Marco Bettalli).
- K.O. MÜLLER, *Aegineticorum liber*, Berlin, 1817.
- K.O. MÜLLER, *Geschichten hellenischer Stämme und Städte* (II, 1, 2: *Die Dorier*), Berlin, 1824.
- K.O. MÜLLER, *Istoria della letteratura greca*, a cura di E. Ferrai e di G. Müller, Firenze, 1859.
- OSWYN MURRAY, *La Grecia delle origini*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- DOMENICO MUSTI (a cura di), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Laterza, Roma-Bari, 1985.
- DOMENICO MUSTI, *Storia greca*, Laterza, Roma-Bari, 1989.
- HANS J. NISSEN, *Protostoria del Vicino Oriente*, a cura di Mario Liverani, Laterza, Roma-Bari, 1990.

- MARC-ALAIN OUAKNIN, *I misteri dell'alfabeto. Le origini della scrittura*, Atlante, Monteveglio (Bologna), 2003.
- LEONARD R. PALMER, *The Greek Language*, Norman, University of Oklahoma Press, 1996 (Faber & Faber, London, 1980).
- SIMON PRICE, *Le religioni dei Greci*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- COLIN RENFREW, PAUL BAHN, *Archeologia. Teorie, metodi, pratica*, Zanichelli, Bologna, 2003 (1995).
- COLIN RENFREW, *Archeologia e linguaggio (Archaeology and Language. The Puzzle of Indo-European origins)*, Jonathan Cape Ltd., London, 1987), Laterza, Roma-Bari, 1989.
- COLIN RENFREW, *L'Europa della preistoria*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- D. ROUSSEL, *Tribù et cité*, Paris, 1976.
- ANNA SACCONI, «Corpus» *delle iscrizioni vascolari in lineare B*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1974.
- ANNA SACCONI, «Corpus» *delle iscrizioni in lineare B di Micene*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1974.
- HEINRICH SCHLIEMANN, *Alla scoperta di Troia. La rivelazione archeologia del mondo omerico*, Newton & Compton Editori, Roma, 1995.
- EDUARDUS SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora («Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium», quem primum atque iterum ediderat Paulus Cauer, editio tertia renovata)*, Lipsia, 1923, rist. Hildesheim, 1960, *Appendix III*, pp. 389-402.
- BRUNO SNELL, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Einaudi, Torino, 2005 (1963).
- ANTHONY M. SNODGRASS, *The Dark Age of Greece. An Archaeological Survey of the Eleventh to the Eighth Centuries B.C.*, Routledge, New York, 2001 (2000-1971).
- ANTHONY M. SNODGRASS, *Un'archeologia della Grecia*, Einaudi, Torino, 1994.
- CH. G. STARR, *Le origini della civiltà greca*, Roma, 1964 (1961).
- VINCENZO VALERI, *La scrittura. Storia e modelli*, Carocci, Roma, 2005.
- FRANCISCO VILLAR, *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa. Lingua e Storia*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- FELICE VINCI, *Omero nel Baltico. Saggio sulla geografia omerica*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 2000.
- MAX WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft (in Grundriss der Sozialökonomie)*, Abt. III, Tübingen, 1922.
- ÉDOUARD WILL, *Doriens et Ioniens. Essai sur la valeur du critère ethnique appliqué à l'étude de l'histoire et de la civilisation grecques*, Paris, 1954.



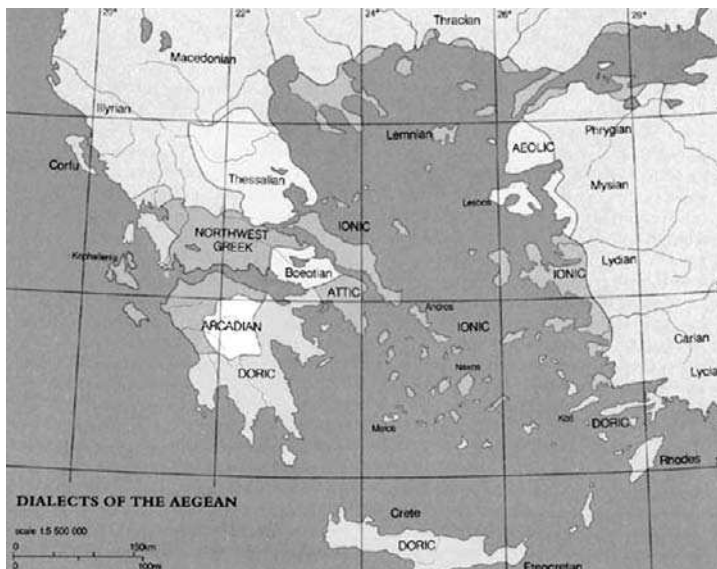
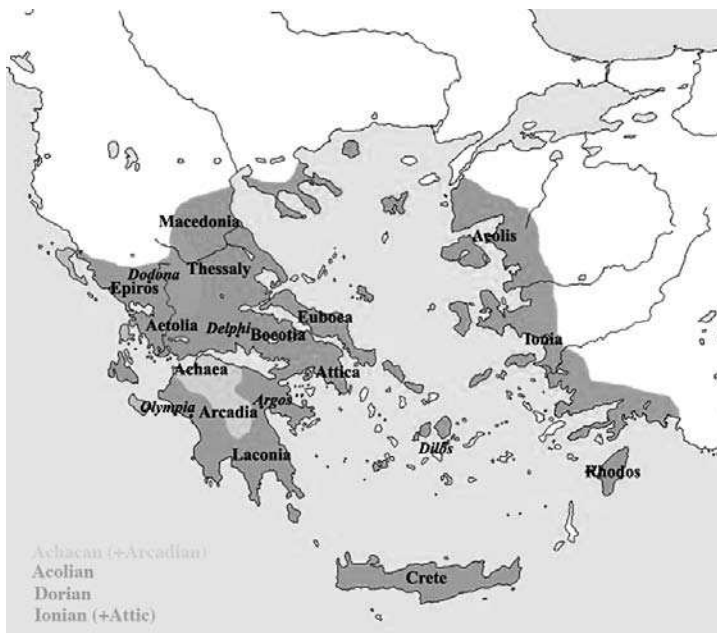


La Grecia micenea intorno al 1450 a.C.



La Grecia tra il 700 ed il 600 a.C.





I dialetti della Grecia antica.



Il Peloponneso.





# INDICE

Premessa	p.	5
0. Una discussione del problema	»	7
1. Informazioni preliminari e testimonianze	»	9
2. La leggenda	»	21
3. Precisazioni sul cosiddetto «criterio etnico» e sul termine «stirpe»	»	23
4. La «questione dorica»: ipotesi linguistiche	»	31
4.1. John Chadwick	»	31
4.2. Ernst Risch	»	33
4.3. Leonard R. Palmer	»	35
5. La tradizione ellenica sui Dori	»	41
6. Hermann Bengtson	»	51
7. Annie Schnapp-Gourbeillon e Claude Mossé	»	55
8. Conclusione	»	59
Poscritto		
La tesi di Martin Bernal	»	61
Cronologie	»	67
Cronologia preellenica	»	67
Cronologia continentale (elladica)	»	68

Cronologia egizia	p.	69
Rapporti tra stili in base alla cronologia egizia	»	70
L'alto arcaismo greco (geometrico ed orientalizzante)	»	70
Altre arti	»	71
La tradizione greca	»	71
Rapporti artistici con l'Oriente	»	72
La cronologia orientale	»	72
Bibliografia	»	75

Finito di stampare nel mese di marzo 2009  
da Edizioni ETS - Pisa  
per conto di Edizioni Plus - Pisa University Press

